

# TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1865

PRESIDENZA DELL'AVV. ZACCHERONI, DECANO D'ETÀ.

**SOMMARIO.** *Verificazione di elezioni — Annullamento di quella di Salò — Relazione sopra l'elezione di Chieti, e proposta dell'ufficio di annullamento per irregolarità elettorali — I deputati Pepoli, De Blasiis, De Vincenzi e Fiorenzi sostengono la validità, che è oppugnata dai deputati Salaris, Castagnola, relatore, e Lazzaro — È annullata — Elezione del 4° collegio di Palermo — Opposizione ad essa, per brogli politici, del deputato Venturelli — Osservazioni dei deputati Siccardi, relatore, e Boggio — L'inchiesta è respinta, e l'elezione è approvata — Convalidamento di altre elezioni — Elezione del collegio di Chiari — Proposizione d'inchiesta dei deputati La Porta e Ricciardi per irregolarità elettorali — I deputati De Blasiis e Brignone, relatore, sostengono le conclusioni per l'approvazione — Osservazioni del ministro di grazia e giustizia e dei deputati Boggio e De Boni — Approvazione dell'elezione — Si passa all'ordine del giorno sulla proposta d'inchiesta, ad istanza del deputato Ricciardi.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**FARINI**, segretario unione, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

## SEGUITO DELLA VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione dell'esame delle nostre elezioni.

È iscritto per riferire l'onorevole Castagnola.

**CASTAGNOLA**, relatore. In nome dell'ufficio VII ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Pescia.

Questo collegio è composto di cinque sezioni, e sono iscritti 1010 elettori; presero parte alla votazione 674 di essi.

I voti andarono così divisi: 376 vennero dati al cavaliere Francesco Scoti; 272 al cavaliere Leopoldo Galeotti. Vi furono 18 voti dispersi, 8 nulli e 11 schede contestate.

Avendo il cavaliere Francesco Scoti riportato un numero di voti, non solo superiore alla maggioranza degli intervenuti, ma eziandio a quello del terzo degli elettori iscritti, venne a primo scrutinio proclamato deputato di quel collegio.

Vi sono alcune proteste delle quali l'ufficio a cui nome ho l'onore di riferire non ha fatto alcun caso.

Alcuni elettori invero protestarono per pretese irregolarità avvenute nelle sezioni di Monsumano e di Borgo Buggiano, senza neppure indicare in che esse consistano. Oltre a ciò i medesimi elettori protestarono eziandio per alcuni scritti anonimi e per due proclami del Comitato elettorale indipendente di Pescia.

L'ufficio ha riflettuto che quanto alle pretese irregolarità non solo coloro che protestarono non sommi-

nistrarono nessuna prova, ma che anzi risulta la maggiore regolarità dall'esposizione dei processi verbali; che quanto agli scritti anonimi, ed ai proclami del Comitato indipendente, sarebbero fatti di nessuna importanza; che anzi è ben naturale che in tempo di elezioni vi sia molta agitazione, per cui l'ufficio ha creduto che, senza soffermarsi a queste proteste, sia il caso di proporvi la convalidazione dell'elezione del collegio di Pescia nella persona del cavaliere Francesco Scoti.

(È approvata.)

Collegio di Tropea.

Questo collegio è composto di tre sezioni, Tropea, Mileto e Nicotera.

Sono 848 gli elettori iscritti. Presero parte alla votazione 535 di essi, e i voti andarono divisi nel modo seguente:

Al signor Vinci Bruno fu Isidoro vennero dati voti 344, al signor Lombardi Vincenzo 66, al contrammiraglio Napoleone Scrugli 48, al signor Assanti Damiano voti 22. Ve ne furono 17 dispersi e 6 nulli.

Il signor Vinci Bruno fu Isidoro avendo riportato un numero di voti maggiore del terzo degli iscritti e più della metà dei suffragi dati dai votanti, venne proclamato deputato.

Anche a questa elezione si muovono alcuni appunti dei quali l'ufficio VII non crede doversi tenere alcun conto.

Il medesimo però onde essere esatto e minuzioso nel suo dovere, ha rilevato che i due presidenti delle sezioni secondarie non hanno firmato il verbale redatto per la ricognizione dei voti dell'intero collegio; ma siccome, rifacendo la somma, si vede che non vi è stato alcun errore, non ha creduto che quest'ommissione materiale

di firma abbia potuto menomamente influire sull'elezione di cui si tratta.

Inoltre nella sezione di Tropea vi fu una protesta riguardo a sette schede che non portavano altra qualificazione che « Bruno Vinci » e che furono attribuite al signor Bruno Vinci fu Isidoro.

Si dice che vi sono altri Bruno Vinci, e che quindi questi voti dovevano essere annullati.

L'ufficio ha considerato che ove questo pur fosse vero (e ciò non risulta menomamente), ed ove perciò si togliessero sette voti al signor Bruno Vinci, questa sottrazione non influirebbe menomamente sulla sua proclamazione.

Inoltre nella stessa sezione si eccepì la nullità di una scheda data al contrammiraglio Scrugli e che gli fu negata, questione anche questa di nessunissima importanza, perchè anche accordandogli alcuni voti, egli non avrebbe potuto mai entrare in ballottaggio.

Si osservò anche che nella sezione di Mileto vi era un elettore iscritto in due liste elettorali di due comuni che fanno parte della stessa sezione, ma non si ebbe alcun riguardo a questo fatto, perchè l'ufficio elettorale non l'ammise a votare se non una sola volta. Finalmente vi è un'ultima protesta della sezione di Nicotera, perchè fra il primo ed il secondo appello si sospesero le operazioni durante un'ora; ma si è osservato a tale riguardo che non si è fatto che eseguire la legge. Risulta però dal processo verbale che durante tale spazio di tempo l'ufficio è stato sempre a custodia dell'urna. Quindi ha creduto l'ufficio VII che codeste proteste non fossero tali da invalidare l'elezione di cui si tratta; conseguentemente, a nome dell'ufficio medesimo, ho l'onore di proporvene la convalidazione.

(È approvata.)

#### ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DI SALÒ.

**CASTAGNOLA**, *relatore dell'ufficio VII*. Collegio di Salò.

Il collegio di Salò è composto di 5 sezioni.

Gli elettori iscritti sono 1465.

Alla prima votazione presero parte 436 di essi; i voti furono ripartiti nel modo seguente: 160 all'ingegnere Gerolamo Cantoni, 154 all'ingegnere Valussi Pacifico, 103 al professore Giuseppe Zuradelli; vi furono 8 voti dispersi e 11 nulli.

Nessuno avendo riportato la quantità di voti prescritta per essere proclamato deputato al primo squittinio, si addivenne al ballottaggio tra i due che avevano conseguito un maggior numero di suffragi, cioè tra il signor Cantoni ed il signor Valussi.

Presero parte al secondo squittinio 732 elettori, ed i voti andarono divisi nel modo che segue:

All'ingegnere Cantoni vennero dati 382 voti, ed al-

l'ingegnere Valussi 334: vi furono 16 voti dichiarati nulli: quindi il Seggio elettorale proclamò eletto il signor ingegnere Cantoni Geronimo.

Contro di questa elezione furono fatte molteplici e gravi proteste: a nome dell'ufficio VII io non vi riferirò che sulle principali, giacchè ve ne sono altre di poco e niun momento, le quali, per avviso dell'ufficio medesimo, non porterebbero alla conseguenza di invalidare la elezione medesima: e ve ne sono invece altre molto più gravi, e per le quali l'ufficio crede che senza deliberare una inchiesta, vi sia luogo a procedere a dichiarare immediatamente nulla la elezione di cui si tratta.

Ho detto che non mi farò a parlare di alcune proteste le quali si possono riguardare di minore o niuna importanza, come è, per esempio, l'essere stati convocati gli elettori di Salò nel numero di 556 a votare in una sola sala, a vece di essere divisi in due sezioni come vuole la legge, e come è lo essere stato ammesso a votare un elettore per quanto non avesse compiuto la età.

I fatti i quali impressionarono l'ufficio sarebbero i seguenti:

Egli è risultato dalla ispezione dei verbali che in una sezione, quella di Preseglie, furono dati all'ingegnere Geronimo Cantoni 36 voti stampati, di più quattro schede erano doppie, cioè contenevano due volte il foglietto stampato. Questo fatto sarà stato casuale, ma potrebbe anche essere stato malizioso. Il medesimo è pienamente provato dai verbali, perchè precisamente sulla protesta di alcuni scrutatori, per quanto la maggioranza del Seggio dichiarasse valide le schede che erano stampate e non scritte, le schede medesime furono unite al verbale che ho qui tra le mani.

Risulta eziandio un'altra circostanza. Gli elettori del mandamento di Bagolino per il passato recavansi a votare al capoluogo del mandamento di Vestone: anzi, dai documenti annessi ad una protesta stata consegnata questa mattina, risulta che realmente negli avvisi consegnati a quegli elettori per cura dell'autorità municipale si vede segnata l'indicazione che devono nel giorno 22 recarsi a votare nella chiesa parrocchiale di Vestone.

Ora avvenne che mentre questi avvisi erano nel giorno 17 distribuiti agli elettori, nel giorno 20 ottobre, notate la data, emanava un regio decreto, col quale si erigeva il mandamento di Bagolino in sezione separata. L'elezione dovendo aver luogo il 22 e il decreto essendo in data del 20 è naturale che ne nascesse qualche confusione. Qui esistono molte proteste, reclami, dichiarazioni, con firme debitamente autenticate, di elettori, i quali asseriscono che presentatisi per votare a Vestone vennero rimandati perchè Bagolino era stato eretto in sezione.

Questo fatto apparisce provato anche da una discus-

sione fattasi all'ufficio principale tra i diversi presidenti, alcuni de' quali appunto denunziarono la cosa.

Frattanto risulta che nella sezione di Bagolino, dove sono iscritti 123 elettori, non ne votarono che 41 al primo scrutinio.

È inoltre opportuno di dar lettura di una protesta che venne presentata alla Camera: ed osservo che le firme di coloro che hanno protestato sono anche debitamente autenticate dal sindaco del luogo.

Credo conveniente di dar lettura della protesta medesima, perchè contiene, oltre i fatti che io ho indicati, eziandio dei fatti gravissimi, giacchè, secondo il parere di chi ha l'onore di parlarvi, nel caso che voi non credeste di annullare, per i vizi che ho più sopra accennati, l'elezione di cui si tratta, sarebbe pur sempre il caso di ordinare almeno un'inchiesta all'effetto di constatare i fatti dei quali si parla nella protesta di cui ora vado a darvi lettura.

I fatti, che in detta protesta sono indicati, sarebbero i seguenti:

« I. Il presidente dell'ufficio definitivo, signor Giovanni Maria Zampiceni, sindaco di Preseglie, e con esso l'ufficio intero, ammise alla votazione individui che non erano elettori; di questi intrusi è certo Battista Mazzola di *Sabbio*, comune addetto alla sezione elettorale di Preseglie.

« II. Uno solo degli scrutatori, il signor Antonio Toni-Bazza, notava il nome dell'elettore votante, o di questi invece del nome dell'intruso, senza controlleria di sorta alcuna.

« III. Gli elettori di Preseglie contro il prescritto dell'articolo 61 (legge elettorale 17 dicembre 1860) non hanno ricevuto dal sindaco il certificato comprovante l'iscrizione loro sulle liste dell'anno. Hanno invece ricevuto dal notorio Giovanni Battista Zampiceni di Preseglie dei bollettini a stampa col nome: *Geronimo Cantoni*, e coll'intimazione di recarli all'urna.

« IV. Nella sala dell'elezione si cercava invano la lista degli elettori, la quale, a norma dell'articolo 78 deve rimanere affissa durante il corso delle operazioni elettorali.

« V. Agli elettori di Odolo (comune addetto alla sezione di Preseglie) che erano regolarmente muniti del certificato d'iscrizione, non solo non venne ricercata la presentazione del certificato, ma venne respinta per non farne spiccare la mancanza negli elettori e negli intrusi di Preseglie.

« VI. Molti elettori ed intrusi (in onta dell'articolo 81 senza rispondere alla chiamata (l'appello venne fatto quando la sala era vuota), senza ricevere il bollettino spiegato dal presidente, senza scrivere il proprio voto, consegnarono al presidente il notorio bollettino stampato che avevano seco, e che il presidente accettava senz'altro e deponiva nell'urna, di formato e colore diverso dai bollettini dispensati dal presidente

medesimo, per cui gli astanti conoscevano già essere quelli i bollettini stampati: *Geronimo Cantoni*, e conoscevano perciò ad un tempo elettore ed eletto in onta all'articolo 87.

« VII. Il presidente e molti altri membri dell'ufficio definitivo si allontanavano spesso dal banco d'ufficio lasciando a custodia dell'urna il solo signor Antonio Toni-Bazza, durante la votazione, contro il prescritto dall'articolo 71.

« VIII. Lo spoglio delle schede diede, nel giorno 29, quaranta bollettini stampati: *Geronimo Cantoni*, più altre schede favorevoli al *Cantoni* diverse di formato, di colore dalle stampate, e da quelle che vennero dispensate dal presidente. Le schede invece favorevoli al *Valussi* erano tutte eguali, tutte scritte regolarmente su bollettini dispensati dal presidente. Il complesso degli elettori ed intrusi votanti fu (in detto giorno 29) di *centosette*. Le schede *centoundici*. Nondimeno il presidente e due degli scrutatori opinavano validissima la votazione; ma vi si opposero protestando l'elettore dottor Luigi Pognici e gli scrutatori dottor Bartolomeo Cacagni e signor Antonio Calzoni, i quali essendo in minoranza e non potendo perciò annullare a dirittura la votazione, riuscirono a far sì che le schede stampate venissero conservate suggellate, messe in contestazione nel processo verbale e destinate al giudizio definitivo della Camera.

« Se la legge elettorale non è lettera morta, gli elettori sottoscritti sono ben certi che le votazioni di Preseglie 22 e 29 ottobre prossimo passato saranno annullate. »

Oltre di questa prima protesta, ne venne consegnata una seconda, nella quale pure si accenna a molti di questi fatti e se ne aggiungono altri. E tra questi vi è quello che deve recare anche una qualche influenza, che cioè schede stampate non solamente sarebbero state usate nel giorno del ballottaggio, ma eziandio nel giorno della prima votazione.

L'ufficio però ha creduto che per quanto siano gravissimi i fatti indicati in dette proteste non sia il caso di ordinare un'inchiesta onde procedere all'appuramento dei medesimi; giacchè ha ritenuto che emergessero dagli atti dell'elezione tali elementi, per cui sia il caso di procedere sin d'ora all'annullazione della medesima.

Invero dovette ritenere, come già vi dissi, che vi furono trentasei voti stampati. Egli è inutile il dimostrare come con ciò siasi apertamente violato non tanto la lettera, quanto lo spirito dell'articolo 81 della legge elettorale. Il legislatore è gelosissimo della libertà del voto dell'elettore, si vede che egli è disceso persino ai più minuti particolari, onde circondare di ogni possibile guarentigia questa libertà del voto; egli ha persino prescritto che il presidente mentre porge la carta sui cui l'elettore deve scrivere il nome del candidato, questa carta dev'essere *spiegata* perchè tutti

vedano che non c'è alcuna scritturazione; è prescritto che l'elettore debba recarsi a scrivere in un apposito tavolino separato dai circostanti; il bollettino dev'essere restituito *piegato*, onde sia ben custodito il segreto del voto. È pure stabilito che ognuno deve scrivere personalmente il nome del candidato; è solo fatta eccezione allorchando l'elettore si trova in caso d'impedimento, nel qual caso bisogna che lo faccia scrivere da altri di sua confidenza. Vedete adunque a quanta minutezza di prescrizioni è sceso il legislatore.

Egli è evidente adunque che quei bollettini stampati che furono consegnati all'elettore prima d'esser chiamato dal presidente, sono bollettini nulli, e dei quali non si può far calcolo alcuno.

Ma l'ufficio VII non ha creduto di doversi arrestare a queste osservazioni, giacchè conviene ritenere che se noi ci limitassimo a dichiarare nulli questi 36 bollettini stampati, e ne facessimo la sottrazione al signor Cantoni, pure egli rimarrebbe sempre eletto. L'ufficio ha riflettuto che si trattava di una guarentigia, la quale tocca all'essenza stessa del voto, che quindi era d'uopo procedere con tutto il rigore: ha riflettuto che se mai si fosse lasciata libertà d'azione all'elettore, invece di mettergli in mano la scheda stampata, e d'influenzarlo così a votare in un dato modo, era, se non probabile, certo però possibile che tutti questi 36 voti fossero andati dalla parte opposta: ed allora se noi facciamo la sottrazione di 36 voti al signor Cantoni, e di più ammettiamo la probabilità che altri 36 voti si fossero aggiunti al suo competitore, ne verrebbe la conseguenza che il signor Cantoni non sarebbe stato l'eletto.

Debbo però, onde essere imparziale, porre sotto agli occhi della Camera altre circostanze di fatto.

Vi sono nove schede, le quali furono contestate e non attribuite al signor Cantoni. Forse trattandosi di ballottaggio si potrebbero al medesimo concedere perchè quand'anche non sia indicato il nome di Cantoni Geronimo vi è però abbastanza espressa l'intenzione dell'elettore di favorire piuttosto lui che il suo competitore. Ciò posto l'ufficio fece questo calcolo:

Il Cantoni ebbe 382 voti; ove gli si sottraggano 36 voti, egli rimane con 346 suffragi, a cui, aggiungendo le nove schede contestate avrebbe voti 355, il suo competitore ne ebbe 334; se mai virtualmente gli si volessero aggiungere quei 36 voti che era possibile che gli fossero dati nel caso si fosse lasciata la libertà agli elettori, egli avrebbe potuto avere voti 370, e quindi un numero maggiore dell'altro.

Vi ha poi l'altro fatto rilevantissimo che molti elettori di Bagolino non si poterono accostare all'urna nella votazione di primo scrutinio (perchè si può supporre che quando si trattava di ballottaggio fossero abbastanza informati della creazione della sezione di Bagolino); che oltre delle proteste avvenne pure questo sconcio gravissimo che nella prima votazione vi furono

anche dei bollettini stampati, portanti il nome del Cantoni, ed anzi vi si legge allegata la relativa dichiarazione autenticata da due scrutatori, per cui dal complesso di queste circostanze emerge anche un dubbio che se mai nella prima votazione si fossero annullati questi bollettini stampati, ed ove un maggior numero di quelli di Bagolino si fossero recati a prendere parte alla votazione si sarebbero potute cambiare per tal modo le cose che nemmeno il signor Cantoni andasse al ballottaggio. Ritenute queste circostanze, l'ufficio VII alla maggioranza ha creduto che fosse il caso, senza ordinare un'inchiesta, di dichiarare fin d'ora nulla la elezione.

(L'elezione è annullata.)

#### ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DI CHIETI.

*CASTAGNOLA, relatore dell'ufficio VII.* Collegio di Chieti.

Questo collegio è diviso in quattro sezioni, ed annovera 1106 elettori. Di questi presero parte al primo scrutinio 652.

I voti andarono divisi nel modo seguente:

Il professore Angelo Camillo De Meis ottenne voti 194, il signor Mezzanotte Raffaele voti 206, il signor De Sanctis Giovanni voti 108, il signor De Sipio Giuseppe voti 89. Vi furono 50 voti dispersi e 5 nulli.

Si procedette quindi al ballottaggio tra i due che avevano riportato maggiori voti, cioè fra i signori De Meis ed il signor Mezzanotte.

In questo scrutinio i suffragi andarono divisi nel seguente modo: De Meis riportò 355 voti; il suo competitore Mezzanotte 352. Vi furono 5 voti dichiarati nulli.

Quindi il signor De Meis venne dichiarato eletto alla maggioranza di tre soli suffragi.

Egli è da ritenersi che vi sono anche in questa elezione molteplici proteste.

Però l'ufficio VII, a nome di cui ho l'onore di parlare, non ha tenuto conto di alcune minime circostanze le quali credeva, a suo avviso, che non potessero invalidare la elezione di che si tratta.

Bensì ha dovuto tener calcolo di altre circostanze le quali credeva dovrebbero condurre la Camera ad annullare la elezione.

Egli è da ritenersi che la sezione principale, quella di Chieti, si è permesso tanto nel giorno 22 quanto nel giorno 29, di modificare le liste elettorali e di escludere dal prendere parte alla votazione quelli tra gli analfabeti dei quali risultava la iscrizione dopo la pubblicazione della legge elettorale in quelle provincie.

Ricorderà la Camera come la legge elettorale al numero 3 dell'articolo 1°, nel mentre, in regola generale, esclude dall'urna gli analfabeti, fa però un'eccezione

per quelli che si trovassero iscritti al tempo in cui la legge era pubblicata. L'ufficio adunque della sezione principale di Chieti, osservando come alcuni analfabeti si presentassero a prender parte alla votazione, e come i medesimi fossero stati iscritti nelle liste *suppletive*, in quelle liste cioè che erano state redatte dopo il 1860, e quindi in contravvenzione del chiaro prescritto della legge, non volle ammetterli alla votazione. Il ragionamento che faceva la sezione principale di Chieti, uopo è riconoscerlo, era assai giusto. La legge è chiara, essa diceva: non si possono più ammettere nelle liste elettorali gli analfabeti dopo l'emanazione della legge elettorale.

Detta legge però racchiude altre e ben chiare disposizioni. Il formar le liste, decretarle, correggerle, pronunziar sui richiami non si appartiene che all'autorità municipale, all'autorità politica, alla magistratura.

L'articolo 53 della legge elettorale dice chiaramente che una volta che le liste sono approvate non possono più mutarsi, e che le elezioni debbono farsi sulle medesime qualunque sieno. Quindi, per quanto saggia fosse l'intenzione dell'ufficio principale di Chieti, commetteva però un abuso di potere, un atto con cui esercitava funzioni che sono riservate ad altri corpi.

Egli ha commesso tre di questi atti. Nel giorno 22 essendosi presentato a votare per la formazione del Seggio un elettore, di nome Esposito Crispino, lo licenziò, perchè risultava che egli era illetterato, ed era stato scritto nelle liste suppletive di quell'anno.

Inoltre più tardi, allorchando l'ufficio era costituito, e si procedeva alla votazione pel deputato, per il medesimo motivo il Seggio presidenziale allontanò dalla votazione l'elettore Ferrara Camillo. Nel giorno 29 poi per la stessa ragione non ammise a votare l'elettore Talasca Tommaso.

Non c'è dubbio, venendo adesso a ragionare degli effetti di queste esclusioni con ordine inverso, che se nel giorno 29 l'elettore Talasca fosse stato ammesso a votare come pure aveva diritto, essendo iscritto nelle liste, poteva presumersi che egli avrebbe dato il suo voto al signor Mezzanotte.

Ora la maggioranza a favore del De Meis è solamente di tre voti; per ciò poteva quindi venire residuata a due voti.

Ma l'ufficio ha inoltre riflettuto che vi sono state due altre esclusioni nella precedente votazione, accertate dai verbali.

Naturalmente tanto l'elettore Esposito Crispino, quanto l'elettore Tarasca Tommaso che vennero licenziati, non si presentarono più nel giorno 29. Che se invece fossero stati ammessi in quel giorno, era possibile che si fossero eziandio ripresentati a votare nella votazione di ballottaggio.

Quindi ha considerato l'ufficio VII che, tenuto calcolo eziandio di queste altre due esclusioni, sono tre

elettori, i quali dall'ufficio presidenziale vennero allontanati dal prendere parte alla votazione.

Se i medesimi avessero votato, poteva darsi che avessero votato, non per il signor De Meis, ma per il signor Mezzanotte. Era quindi possibile, se le cose procedevano regolarmente, che i due competitori si trovassero a parità di suffragi.

Ma l'ufficio VII ha inoltre rilevato che vi era eziandio un'altra irregolarità che bisognava togliere, per i motivi che adesso andrò svolgendo.

Non si può invero tenere in alcun conto il voto dato dal teologo Marinelli Francesco Antonio, preside del liceo ginnasiale di Chieti.

Risulta in modo chiarissimo ed evidente dai documenti che si alligarono ad una delle proteste che furono fatte contro quest'elezione, che nel giorno 22 il medesimo andò a votare nel collegio d'Agnone in Molise, e che poi nel giorno 29 votò nel collegio di Chieti. Risulta che questo preside era iscritto in due collegi. Di più, da un certificato del sindaco di Chieti risulta che fu egli stesso che richiese nel corrente anno l'iscrizione nel collegio elettorale di Chieti.

Non risulta poi in qual epoca sia stato iscritto nelle liste elettorali di Agnone.

Il fatto si è che era iscritto in due collegi. In quale dei due collegi doveva egli dare il suo voto? Gli atti dell'elezione somministrano una circostanza importantissima.

Per quanto il preside Marinelli abbia egli stesso chiesto la sua iscrizione nel collegio di Chieti (locchè, ben può dirsi, perchè il sindaco di Chieti avendo chiesto al preside del liceo la nota di coloro che bisognava inscrivere nelle liste elettorali, egli mise il suo nome in capo alla nota), col fatto poi protestò contro questa sua domanda, poichè quando si apersero i comizi elettorali, si recò nel giorno 22 ad Agnone.

Si vede quindi, in modo assai evidente, che egli ha creduto che il suo collegio fosse quello di Agnone, che in ogni modo optò per quello. Avendo adunque preso parte alla votazione d'un collegio diverso non poteva più, nel giorno 29, prender parte alle operazioni di quello di Chieti.

Il fatto dell'intervento ai due collegi è provato, perchè abbiamo il certificato del sindaco d'Agnone, il quale attesta che dalle liste elettorali risulta che il signor Marinelli ha votato in Agnone nel giorno 22. Abbiamo poi una dichiarazione fatta da 10 elettori avanti ad un notaio (quest'atto è pure stato debitamente registrato), nel quale dichiarano sul loro onore di aver visto votare il signor Marinelli il giorno 29 nel collegio di Chieti. Credo quindi che il fatto sia provato. Perciò sembra al settimo ufficio che bisogna necessariamente togliere un voto al professore De Meis, giacchè il voto dato dal Marinelli si può presumere dato a detto candidato.

V'è quindi la possibilità che se fossero stati ammessi

a votare i tre elettori analfabeti che furono esclusi dall'ufficio della sezione principale di Chieti, e che di più se il signor Marinelli si fosse astenuto dal prendere parte a quella votazione come doveva, il professore De Meis, invece di avere la maggioranza, avrebbe avuto la minoranza per quanto di un sol voto. In questo stato di cose l'ufficio ha creduto di dovervi proporre l'annullamento dell'elezione di cui si tratta.

Ha creduto dovervelo proporre dietro questi fatti sufficientemente accertati senza avventurarsi nel campo delle ipotesi. Invero egli è facile il prevedere che quell'abuso di autorità spiegato dall'ufficio principale di Chieti, di allontanare cioè gli analfabeti iscritti nelle liste dal prender parte alla votazione, può avere esercitato una qualche influenza sugli altri analfabeti, che pur fossero iscritti, perchè sapendo come altri analfabeti erano già stati allontanati, si astenessero perciò anch'essi dal presentarsi. È un fatto che non è accertato, ma che però è possibile. Ad onta di ciò, stando soltanto ai fatti accertati, sembrò al vostro ufficio che non si potesse dire regolarmente eletto il professore De Meis a deputato del collegio di Chieti, e quindi vi propone l'annullamento dell'elezione.

**PEPOLI.** Vorrei sottoporre all'onorevole relatore alcune considerazioni in proposito di quest'elezione.

Egli ha ammesso che gli analfabeti iscritti nelle nuove liste elettorali non avevano diritto giuridico di esservi iscritti, e non potevano quindi pretendere ad esercitare il diritto elettorale, ma egli sostenne che essendo stati regolarmente iscritti dal Consiglio comunale, ed approvati dalla prefettura, l'ufficio elettorale centrale non aveva facoltà di variare le liste elettorali.

Io convengo perfettamente in questa sua opinione, ma opino che il Seggio elettorale aveva altresì un altro obbligo, cioè quello che l'elezione si facesse conformemente alla legge; ora, all'articolo 81 è scritto: « Ogni elettore dopo avere risposto alla chiamata riceve dal presidente un bollettino spiegato sopra il quale scrive il suo voto. »

Ora io domando all'onorevole mio amico Castagnola: potevano questi elettori scrivere il voto se erano analfabeti? Potevano, essendo essi iscritti nelle liste suppletive, pretendere di godere del privilegio di quegli analfabeti che erano iscritti nelle liste prime? Io francamente non lo credo: penso quindi che non si trattava di modificare le liste elettorali, ma semplicemente di far rispettare da parte dell'ufficio la legge elettorale, la quale assolutamente voleva che questi elettori scrivessero il loro voto.

D'altra parte poi mi permetta l'onorevole relatore di aggiungere che quand'anche questi tre elettori avessero dato il loro suffragio a favore dell'avversario del signor De Meis, la Camera avrebbe annullato i loro voti, perchè essi avrebbero votato illegalmente, ed avrebbe convalidata l'elezione del professore De Meis.

Queste poche considerazioni ho voluto sottoporre

all'onorevole relatore, desiderando di conoscere se fossero di peso tale da potere in qualche modo modificare le sue conclusioni.

**DE BLASIS.** Alle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante io aggiungerei anche un'altra considerazione, ed è questa. Alcuni elettori analfabeti sono stati iscritti nelle liste della città di Chieti; nelle seconde liste suppletive, cioè dopo la tassa di ricchezza mobile: non si tratta degli analfabeti che si trovavano già iscritti nelle antiche liste, perchè per questi vi è una disposizione di legge, la quale per le provincie meridionali li facolta, quantunque analfabeti, ad intervenire alle votazioni politiche.

Ora in queste seconde liste è chiaro (e il relatore non lo ha contestato) che questi analfabeti non avrebbero potuto essere iscritti a norma della legge: non ostante sta il fatto che il Consiglio municipale li aveva iscritti nella lista, e che questa era stata superiormente approvata. Io convengo che non era della competenza dell'ufficio di sezione della città di Chieti il riconoscere la nullità della iscrizione di questi analfabeti nelle liste novelle; ma poichè la iscrizione di questi analfabeti si riconosce come cosa patentemente contraria allo spirito della legge, pare a me che adesso la Camera, la quale in questa materia ha certamente un diritto supremo, specialmente quando si tratta di questioni di diritto, adesso, dico, che la Camera è chiamata a decidere se si è fatto bene o male ad escluderli dal votare, abbia tutto il potere necessario per riconoscere che si è fatto bene, e che si è adempiuto al voto della legge; e sarebbe ben strano se invece si facesse ad annullare una elezione, nella quale non si trova altro vizio che quello di essersi allontanati dall'urna individui, che vi erano chiamati non dalla legge, ma dall'errore di chi aveva compilate le liste.

Infatti se, stando materialmente al tenore delle liste, questi elettori analfabeti fossero stati ammessi a votare, è da credere che reclami e proteste contro questo fatto non sarebbero mancati, ed è dubbio se la Camera chiamata a decidere avesse avuto più rispetto al fatto che non al diritto.

Ma dacchè nel fatto queste persone furono invece allontanate, perchè non potrà la Camera riconoscere questo fatto come consono alla legge? Perchè non potrà ritenere che quantunque non avesse l'ufficio il diritto di allontanare costoro, nel fatto però avesse rettammente agito allontanandoli?

Queste considerazioni dovrebbero, a parer mio, bastare per far concludere che la elezione è validissima, perchè indubitatamente i voti dati all'eletto gli vennero da coloro che avevano il diritto di darli, ed il suo competitore non altrimenti avrebbe potuto avere la prevalenza su di lui se non quando si fossero ammessi dei voti di elettori analfabeti che si sarebbero trovati iscritti contro lo spirito e la lettera della legge.

Pregherei pertanto la Camera di rigettare le conclu-

sioni dell'ufficio, ed approvare la elezione dell'onorevole De Meis.

**DE VINCENZI.** L'ufficio ci propone di non approvare l'elezione dell'onorevole De Meis per questa ragione principale, che nel collegio si alterarono le liste.

Io convergo pienamente nei principii esposti dall'onorevole relatore, ed ammetto che per verun modo non possano gli uffizi elettorali alterare le liste; è ciò cosa di competenza di altre autorità; e dal momento che le liste elettorali sono passate in cosa giudicata, non vi è nessuna autorità che possa alterarle. Negli anni successivi si possono modificare, ma nei modi legali, e certamente il giudice competente non è mai l'ufficio dell'elezione.

Accettando per altro ampiamente questi principii, vorrei ricordarne all'onorevole relatore un altro, ossia che i Consigli elettorali hanno debito di far eseguire la legge, hanno debito di conformarvisi.

Io credo che in questa questione vi sia un po' di equivoco. Si confonde il diritto col fatto, il diritto col'esercizio del diritto. Io credo che una volta che un elettore è iscritto definitivamente nelle liste elettorali, di pieno diritto è elettore, ed ha facoltà di votare. Ma, signori, vi prego di fare una distinzione, che a me pare capitalissima, fra il diritto e l'attuazione del diritto.

Chiunque ha un diritto, bisogna che abbia il mezzo di attuarlo; e se non ha questo mezzo di attuarlo il diritto non può passare nel fatto, ossia il diritto è annullato per sè stesso per difetto di mezzo di attuazione.

Quindi io credo che quando si dice che gli uffizi elettorali hanno rifiutato agli elettori analfabeti di votare, non si esprima la realtà della cosa. Essi uffizi non hanno assunto verun potere, non han fatto alcun impedimento, essi hanno riconosciuto un fatto; un fatto che non era in loro facoltà di modificare. Non potevano certo fare che scrivessero quelli che non sapevano scrivere.

Che cosa prescrive l'articolo 81 della legge elettorale? Prescrive che ogni elettore, a meno che non sia un elettore iscritto nelle liste prima del 1860, a meno che questo elettore non sia impedito o da infermità di mano, o da infermità d'occhi, o da altra simile infermità, scriva egli stesso la sua scheda.

Ora io domando: coloro i quali erano analfabeti, e che erano stati iscritti nelle liste dopo il 1860, potevano essi mai esercitare questo diritto? Certo che no. Ora che cosa è egli mai un diritto che non può essere attuato? È un diritto nullo. Ora riconoscere che un diritto è nullo si chiamerà togliere dalle liste elettorali un individuo? Ma certo che no. Io credo che l'ufficio elettorale avrebbe agito contro la legge e contro il proprio dovere, se avesse ammesso a votare analfabeti iscritti dopo il 1860.

Quindi è che l'ufficio di Chieti non ha per verun

modo alterato le liste elettorali, ma ha solo riconosciuto un fatto che non era in sua facoltà di alterare.

Ora si dirà che la ricognizione di questo fatto sia un'alterazione delle liste elettorali? Si dirà che sia un arbitrio dell'ufficio? Si dirà che sia una cagione di nullità? Io avviso ben altrimenti. Quindi è che ricordando la distinzione tra il diritto ed il suo esercizio, e ponendo mente che questo esercizio non è stato impedito dall'ufficio elettorale, ma lo fu dalla necessità delle cose, dalla condizione di analfabeto, io dico che questo è un fatto che non può aver alcuna influenza nell'elezione attuale. Quindi è che io pregherei la Camera a voler votare per l'approvazione dell'elezione dell'onorevole Camillo De Meis.

**SALARIS.** Dopo che alcuni onorevoli deputati combatterono le conclusioni dell'ufficio VII, io sorgo a difenderle.

Le ragioni degli onorevoli Devincenzi, Pepoli e De Blasiis, secondo me, non possono indebolire quelle esposte dall'onorevole relatore dell'ufficio medesimo. L'onorevole Devincenzi ammetteva, e con esso anche gli altri due oppositori, la esattezza delle teorie enunciate dall'onorevole Castagnola. L'onorevole Devincenzi però diceva che gli iscritti avevano diritto a votare; ma con un'arguta distinzione tra il diritto e l'attuazione del medesimo, approvava l'operato dell'ufficio elettorale che li respinse dall'urna, e nel mentre accordava agli analfabeti iscritti il diritto di votare, negava ad essi in siffatta guisa l'attuazione di codesto diritto.

Mi permetta che io gli faccia osservare che sarebbe illusorio il diritto, ove si neghi il mezzo di esercitarlo.

Il mezzo non manca ed è quello che loro concede la legge.

Se, come pensa l'onorevole Devincenzi, l'analfabeta iscritto avesse il diritto di votare e non avesse il mezzo di esercitare codesto diritto, io dubiterei fortemente che la iscrizione nelle liste elettorali sia cosa seria. Se dunque l'onorevole Devincenzi riconosce il diritto di suffragio negli analfabeti iscritti, dovrà pur ammettere che vi sia modo di esercitarlo.

Ed infatti questo modo non manca; a questo modo provvede la legge, la quale non può occuparsi di cose illusorie.

La legge allorchè accorda agli analfabeti il diritto di suffragio, ammette che possa un elettore di loro confidenza scrivere la loro scheda. Ecco il modo provveduto dalla legge, modo facilissimo, e tale, che rende attuabile il diritto concesso agli analfabeti.

Chè se fosse vera la teoria dell'onorevole Devincenzi, che cioè gli analfabeti hanno il diritto di suffragio, ma non hanno mezzo di attuarlo, egli dovrebbe nell'applicazione di questo principio andar oltre, e senza distinzione escludere ancora gli analfabeti iscritti nella prima formazione delle liste elettorali; perocchè, e quelli iscritti allora, e questi iscritti di recente sono

in condizione di non poter per sè stessi esercitare il diritto di suffragio; hanno, cioè, e gli uni e gli altri, il bisogno che altri scriva per loro conto la scheda da riporsi nell'urna.

Ora, chi non vede che il principio dell'onorevole Devincenzi distruggerebbe la disposizione della legge elettorale se si ammettesse nella sua intrezza?

Ma proseguiva l'onorevole Devincenzi con dire che l'operato dell'ufficio in fondo tendeva ad escludere solo gli analfabeti posteriormente iscritti, e non già coloro che lo furono nelle liste formate nel 1860.

Ma di grazia: era in grado l'ufficio elettorale di distinguere dagli iscritti nelle antiche liste gli analfabeti recentemente iscritti?

E poi, a me pare che l'onorevole Devincenzi non abbia tenuto conto abbastanza di qualche ragione accennata dal relatore del VII ufficio.

È egli forse improbabile che sparsasi la voce, che l'ufficio elettorale respingesse dall'urna gli analfabeti, molti di essi iscritti fin dal 1860 si fossero astenuti dall'intervenire ai comizi elettorali?

Di questa possibilità non terrei gran conto, se l'elettore vantasse sul competitore una imponente maggioranza di suffragi; ma allorquando soli tre voti dovrebbero far decidere della elezione, io tengo gran conto della sovra detta probabilità. E tanto più ne tengo conto in quanto che apprendo che tre analfabeti iscritti furono dall'ufficio elettorale respinti.

Se non che, gli onorevoli oppositori dicono, che non respinti dall'ufficio elettorale codesti elettori, la Camera avrebbe annullato i loro voti, ed il risultato sarebbe stato lo stesso.

In verità io non ho compreso assai bene questo specioso argomento!

Io affermo che la Camera avrebbe annullato la elezione, non questi tre voti. Ed infatti, a chi avrebbe tolto tre voti la Camera, al signor De Meis, od al signor Mezzanotte?...

Ambi avrebbero ottenuto uguale numero di voti, a chi dunque togliere tre voti? Nella segretezza del voto, era possibile conoscersi dalla Camera se in favore di questo o di quel candidato avessero votato i tre analfabeti? Se ciò non era possibile, non sarebbe rimasto altro partito alla Camera, che od annullare l'elezione o ritenere validi tutti i voti, e lasciar l'onore del trionfo alla maggior età o di questo o di quel candidato. Allo stato delle cose dunque par giusta la conclusione del VII ufficio, e la elezione deve dichiararsi nulla.

**DEVINCENZI.** Son dolente di dover di nuovo prendere la parola, ma mi pare che siamo ancora nell'equivoco. La legge definisce chiaramente quali siano gli analfabeti, i quali possono essere inclusi nelle liste elettorali. La legge limita, ed ove la legge mette un limite, finchè essa è in vigore, a noi non è permesso certamente di rimuoverlo; quindi è che cade di per sè quanto diceva l'onorevole Salaris quando sosteneva che gli elettori i

quali non sanno scrivere possono far scrivere da altri. Ma questa facoltà è data dalla legge solo agli elettori iscritti prima del 1860.

In non so come di questa disposizione speciale, chiara e precisa della legge, si voglia farne una disposizione generale.

Se mai si volesse attribuire alla legge elettorale l'interpretazione che vorrebbe darle l'onorevole Salaris, la legge nostra elettorale sarebbe capovolta interamente.

Faceva l'onorevole Salaris un altro ragionamento, che, a dir vero, mi parve molto specioso. È un ragionamento per possibilità; chi sa, egli diceva, che quei voti (che, sia detto in parentesi, non potevano darsi) non sarebbero andati al signor Mezzanotte?

Ricordo all'onorevole Salaris che noi attualmente siamo in una discettazione elettorale, discettazione grave, discettazione seriissima, e ricordo che in simili discussioni la Camera ha sempre proceduto con grande circospezione nel prender risoluzioni. Tutto quello solo che fa e deve fare la Camera in materia di elezioni è di vedere se la legge sia stata eseguita. Anzi la Camera italiana, la quale è più largamente investita in fatto di poteri elettorali che altri Parlamenti, s'impose sempre, ed io lo ricordo con piacere, di rispettare, per quanto fosse possibile, le proclamazioni dei collegi elettorali.

Quindi io non potrei per nessun modo ammettere questa specie di ragionamenti per possibilità, che potrebbero aprire le porte all'arbitrio dove vi debbe essere meno, cioè nel campo delle elezioni politiche.

**CASTAGNOLA, relatore.** È un fatto singolare: tutti gli onorevoli oppositori convengono nei principii che ho avuto l'onore di svolgere, tutti e tre unanimemente dichiarano che non è regolare l'operato dal Seggio della sezione di-Chieti; che la medesima commise un abuso di potere allorquando allontanava gli analfabeti dal prender parte alla votazione; ma quando da queste premesse ed irregolarità si venne ad una conclusione, cioè a dichiarare se fosse bene o no proclamato il deputato di quel collegio, a furia di distinzioni più o meno teologiche di diritto in potenza od in esercizio si è cercato il modo di poter sottrarsi alle inevitabili conseguenze della logica.

Io sorgo a difendere le conclusioni dell'ufficio per debito precisamente dell'ufficio mio, perchè se consultassi la personale simpatia, desidererei vivamente di essere battuto.

Parmi però che pur bisogna far tacere gli affetti che si nutrono per uno o per altro candidato per conservare alla legge il suo impero.

Signori, i miei oppositori cercano di fare una mostruosa miscela di poteri. Ma la legge ha chiaramente designato quali sieno le autorità alle quali è commessa la formazione delle liste elettorali ed inoltre ha stabilito vi siano tutte quante le immaginabili e possibili

cautele. Vi sono tutte le guarentigie di pubblicazione e di ricorsi.

Dapprima si ricorre dalla Giunta al Consiglio municipale, quindi al prefetto, dal prefetto ai Consigli di prefettura e poi all'autorità giudiziaria. Tutto ciò che si fa è pubblico; ad ogni cittadino è accordato il ricorso.

Ma una volta che queste liste sono decretate, una volta che sono passate in cosa giudicata, non vi è chi possa sottrarsi all'effetto delle medesime. Ritenete, signori, il chiaro disposto dall'articolo 53 della legge elettorale.

Che cosa vi dice?

« La elezione dei deputati, in qualunque periodo dell'anno segua, si farà unicamente dalle persone comprese nelle liste elettorali come avanti decretate.

« Sino alla revisione dell'anno successivo non potranno farsi a tali liste altre variazioni fuori di quelle che fossero ordinate in virtù di decreti proferiti nelle forme stabilite negli articoli che seguono, od in conseguenza del decesso di elettori, o per causa di perdita per essi incorsa dei diritti civili o politici in virtù di sentenza passata in giudicato. »

Dunque a meno di questo caso, fintanto che non sono rivedute le liste, nessuno può portarvi modificazione alcuna.

Ora io dico, nel caso in cui un ufficio, allorché si presenta un elettore, lo licenzia, non modifica in tal modo le liste elettorali? Si consultino pure tutte le relative decisioni della Camera e in tutte venne sancita la massima che l'ufficio non può investigare se gli elettori siano stati a ragione iscritti o no.

Veggansi le deliberazioni:

« 4 agosto 1849, elezione Rossi; 22 dicembre 1849, elezione Cattaneo; 27 dicembre 1849, elezione Massone; 9 febbraio 1857, elezione Miglioretti; 17 dicembre 1857, elezione Bernon; 23 dicembre 1857, elezione Gallini; 29 dicembre 1857 e 2 gennaio 1858, elezione Bottero e Pareto; 4 aprile 1860, elezione Annoni e Pescetto; 9 aprile 1860, elezione Farini. »

Dunque a sostegno di questa tesi, oltre di avere il chiaro disposto della legge elettorale, abbiamo eziandio la giurisprudenza della Camera.

Ma si ricorre a molte distinzioni per stabilire che l'ufficio ha fatto il suo dovere, che esso in certo modo doveva dire a quegli elettori: Io vi ammetto a votare, ma voglio che scriviate personalmente il voto. L'ufficio però non si regolò in tal guisa; egli li ha bruscamente licenziati.

Però a me pare che assai bene dica l'onorevole Salaris che dal momento che quegli elettori erano iscritti, se non potevano scrivere egli era il caso di applicar loro l'articolo 81, il quale permette, a chi è impedito, di far scrivere il bollettino da un altro elettore.

Osservo poi che quali siano le operazioni dell'ufficio è chiaramente indicato dall'articolo 72. Quest'articolo

è così concepito: « L'ufficio pronunzia in via provvisoria sopra tutte le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni del collegio o della sezione. »

Quindi non ha altra autorità che di pronunziare sopra le operazioni, e non può in modo alcuno venire a restringere, per esempio, l'effetto di una sentenza della Corte d'appello. Se, per un caso poco probabile, ma non impossibile, una sentenza di una Corte ammettesse a votare un analfabeto, in questo caso, signori, potrebbe un ufficio elettorale respingerlo dall'urna perchè la legge sia stata violata?

Di più si ritenga che vi sono dei casi dubbi. Per esempio, uno di quelli che non veniva ammesso a votare era in questa posizione, che egli dichiarò di saper benissimo scrivere il proprio nome, ma di non essere in caso di scrivere quello del candidato.

Non tutti i casi sono conformi. Mettiamo che costui, per esempio, o dal prefetto, o dalla Corte d'appello fosse stato dichiarato alfabeto, egli è possibile che l'ufficio elettorale respinga siffatta dichiarazione dicendo che la legge è stata violata?

Dunque bisogna assolutamente che ognuno si restringa entro i propri limiti.

Per questi motivi, siccome è evidente che ha commesso un abuso di potere l'ufficio della sezione principale di Chieti, allontanando dalla votazione questi 3 elettori, mi trovo costretto, a nome dell'ufficio VII, a persistere nelle conclusioni di già accennate.

Voci. Ai voti! ai voti!

**FIorenzi.** Primieramente farò osservare che non si potrà credere che io sia spinto da personale simpatia parlando per la convalidazione di quest'elezione, giacchè non conosco nè l'eletto, nè il suo competitore.

A parer mio l'elezione fu fatta in perfetta conformità della legge. La legge normale, la legge per tutti, che cosa dice?

Essa stabilisce che l'elettore è obbligato a scrivere di propria mano la scheda, a meno che per indisposizioni fisiche non provi non poterlo fare: quindi quando un elettore si presenta all'ufficio elettorale, questo ha il diritto di dire: scrivete voi la scheda.

A questa regola generale era stata fatta un'eccezione, vale a dire per quelli analfabeti i quali erano iscritti nelle liste anteriori al 1860; ma questa disposizione, appunto per essere un'eccezione, non poteva valere che per quelli che aveva contemplato.

Quanto a tutti gli altri elettori quando si presentavano, erano tenuti ad attenersi alle norme legali, e l'ufficio non poteva sapere se il sindaco, o quelli che avevano fatto le liste elettorali...

**LAZZARO.** Domando la parola.

**FIorenzi...** avevano trasgredito la legge.

L'ufficio elettorale doveva credere che la legge fosse stata eseguita, non poteva supporre che fosse stata violata; quindi giustissimamente domandava che dai nuovi iscritti si procedesse a norma della legge. Quindi

non so comprendere come l'ufficio che dovrebbe proporre di convalidare quell'elezione, domandi invece che venga annullata.

Troviamo infatti che l'ufficio elettorale non ha per nulla violata la legge, perchè, se è verissimo che le liste una volta fatte non possono più infirmarsi dall'ufficio elettorale, è pur vero altresì che l'ufficio non le infirmò punto. Esso prescrisse soltanto che i nuovi iscritti agissero in conformità della legge. (*Mormorio*)

L'ufficio non disse ad alcun iscritto: voi non siete elettore; ma disse: come elettore dovete procedere a norma di quanto dispone la legge sul modo di dare il voto.

La legge, come esclude le schede stampate, esclude anche le schede non iscritte di propria mano dell'elettore. Credo quindi che l'ufficio elettorale non abbia per nulla violata la legge, che non abbia per nulla infirmate le liste elettorali, ma che abbia solo vietato quello che la legge vieta. Se quegli elettori analfabeti avessero macchinalmente appreso a scrivere il nome di quel candidato che volevano eletto, e se l'ufficio avesse ricusato di ricevere le schede, l'ufficio avrebbe violato la legge; ma dal momento che l'ufficio ha voluto che le prescrizioni della legge fossero osservate, credo che quest'elezione lungi dall'essere irregolare, è in perfetta regola, e che l'esempio di questo collegio sia da imitarsi dagli altri.

Prego quindi la Camera a voler convalidare l'elezione, tanto più che anche annullando le schede contestate, la maggioranza resterebbe pur sempre all'eletto, sebbene la differenza non rimanga che d'un solo voto.

**LAZZARO.** È inutile che io faccia rilevare alla Camera i pericoli ai quali si andrebbe incontro, ove si potessero ammettere le teorie poste avanti dall'onorevole Fiorenzi.

Io credo che la libertà ne soffrirebbe, ove mai si ammettesse per principio che si dovessero dichiarare degni di lode coloro che invadessero l'altrui giurisdizione nel modo con cui vorrebbe si facesse l'onorevole Fiorenzi.

Egli crede che l'ufficio elettorale di Chieti meriti quasi una corona civica per aver fatto rispettare la legge. L'ufficio elettorale, osserva l'onorevole Fiorenzi, ha detto ad alcuni iscritti: voi siete malamente iscritti; coloro che vi hanno iscritti hanno violato la legge; ma io mi erigo a tutore di questa legge violata e vi espello tuttochè voi siate forniti di un titolo legale. Se questa teorica dell'onorevole Fiorenzi sia liberale lascio alla Camera il giudicarlo.

Primo dovere dell'autorità costituita è contenersi nelle proprie attribuzioni, nei limiti fissati dalla legge medesima. Alloraquando un'autorità oltrepassa questi limiti, essa viola la legge e si turba tutto il meccanismo dello Stato; nel caso speciale non dico altro alla Camera se non che essa medesima ieri ha già votato in

un caso identico, annullando l'elezione di Molfetta, perchè l'ufficio elettorale aveva vietato agli elettori analfabeti di votare, ed un'altra volta invece li aveva ammessi a dare il loro voto.

A dir breve ieri la Camera ha stabilito il principio che l'ufficio elettorale non abbia alcun diritto di ritornare esso sulle liste, riconoscendo pur troppo che quando l'elettore iscritto si presenta a votare, l'ufficio elettorale non possa fargli alcuna opposizione. Come possiamo adunque noi oggi invocare dalla medesima Camera che convalidi un'elezione nella quale l'ufficio elettorale ha impedito ad alcuni elettori iscritti l'esercizio del proprio diritto? Ed io qui non voglio entrare nella questione di merito nella quale è entrato l'onorevole De Vincenzi, cioè vedere se quegli elettori avessero o no il diritto di votare, potendosi anche sostenere che quegli elettori avessero il diritto a votare, poichè l'essere essi iscritti in una lista suppletiva non dice che essi non avessero il diritto di cui parla la legge nell'articolo 1, paragrafo 3°. Pel contrario questa volta io trovo un analfabeta iscritto in una lista suppletiva: io debbo, sino a prova contraria, presumere che questo elettore sia stato iscritto, perchè il suo diritto era già stato riconosciuto nelle liste precedenti. Ma, ad ogni modo, giudici di tutti questi fatti non sono altri che i Consigli comunali, il prefetto o Consiglio di prefettura, o la Corte di appello. Ma una volta che le liste sono stabilite ed approvate, il cittadino che vi si trova iscritto ha un diritto acquisito, egli si presenta nel collegio elettorale, e non vi è autorità che possa negargli di esercitare il diritto del voto.

Quindi invece di decretare all'ufficio di Chieti una corona civica, come avrebbe voluto l'onorevole Fiorenzi, quell'ufficio merita severa censura dalla Camera, la quale, annullando questa elezione, farà rispettare il principio che le competenze non sieno da perturbare, e farà sì che le elezioni siano la vera, la libera espressione del voto dei cittadini, il che debbe essere desiderato da quanti hanno a cuore la giustizia, la eguaglianza e la libertà. (*Bene! a sinistra*)

**DE VINCENZI.** Domanda la parola.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che l'onorevole deputato De Vincenzi ha già parlato due volte, ed io non posso dargli la parola a meno che la Camera lo consenta...

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni del VII ufficio per l'annullamento della elezione di cui si tratta. (*La elezione è annullata.*)

**DE VINCENZI.** Domando la controprova. (*Rumori*)

*Voci.* È troppo tardi.

**MARAZIO, relatore.** In nome del VII ufficio ho l'onore di riferire alla Camera intorno alla elezione del collegio di Pontedecimo.

Questo collegio è diviso in cinque sezioni: Pontede-

cimo, Torriglia, Savignone, Ronco-Scivia e Rivarolo-figure.

Gli elettori iscritti sono 1292: votarono al primo scrutinio 700. Il marchese Negrotto raccolse 298 voti; il marchese Salvago 180; il signor Gian Stefano Marchese 148. I voti dispersi furono 35, i voti nulli 39.

Non avendo alcuno dei candidati raggiunto le condizioni volute dalla legge, si è proclamato il ballottaggio tra il marchese Lazzaro Negrotto ed il marchese Salvago Paride.

Nel ballottaggio intervennero 778 elettori. Il marchese Negrotto ebbe 384 voti, il marchese Salvago ne ottenne 376. I voti nulli furono 18.

Quindi si è proclamato deputato il marchese Negrotto.

Contro quest'elezione vi sono due appunti: il primo consiste in una protesta di un elettore addetto alle sezione di Ronco, il quale l'ha formulata in questi termini:

« Il sottoscritto protesta che l'ufficio non ha osservato la disposizione dell'articolo 79 della legge elettorale 17 dicembre 1860. »

L'articolo 79 della legge elettorale è così concepito:

« Niuno è ammesso ad entrare nel locale delle elezioni, se non presenta volta per volta il certificato, di cui all'articolo 71. »

L'ufficio non ha tenuto nessun conto di questa protesta, in quanto che, come vede la Camera, l'articolo 79 contiene una disposizione puramente disciplinare. Ora risulta che malgrado possa essersi verificato l'inconveniente notato dall'elettore, di cui ho letta la protesta, se le operazioni della sezione procedettero colla massima regolarità, non vi ha nessun inconveniente a lamentare.

Viene ora una dichiarazione pervenuta alla Presidenza in data del 16 novembre, così concepita:

« I sottoscritti elettori del collegio di Pontedecimo, sezione di Ronco e Savignone, abitanti nel territorio posto sulla sponda destra della Scrivia dichiarano, che nella domenica 22 ottobre un numero considerevole di elettori posto in questo territorio, in causa delle piogge dirotte, che fecero straripare la Scrivia ed i suoi affluenti, non poterono, come era loro proposito, prender parte alla votazione per l'elezione del deputato. »

Seguono 59 firme.

L'ufficio non ha potuto in vero dare a questa dichiarazione l'importanza che gli elettori sottoscritti presumevano potesse avere.

È certamente deplorabile che, per il caso citato in questa dichiarazione, non tutti gli elettori abbiano potuto intervenire alla votazione; ma questa circostanza non può certo condurre alla invalidazione della elezione.

Prima di tutto la protesta non contiene il reclamo di quelli che non sono intervenuti alla votazione; non sono che cinquantanove elettori i quali senza alcun

mandato dichiarano che per causa dello straripamento della Scrivia un numero considerevole di elettori non ha potuto intervenire all'elezione; dippiù non si dice nè quali nè quanti siano gli elettori che per questo motivo non abbiano potuto votare. Finalmente noti la Camera che risulta dallo spoglio dei verbali di elezione che nei mandamenti di Ronco e Savignone votò un bel numero di elettori, in quanto che la maggioranza è concorsa all'urna, e si è verificata la stessa proporzione nella votazione di queste due sezioni che si è osservata nelle altre. Per questi motivi, senza addentrarmi nella questione di diritto che potrebbe sollevare la dichiarazione, di cui ho dato lettura, a nome dell'ufficio ho l'onore di proporre la convalidazione dell'elezione del collegio di Pontedecimo.

(È convalidata.)

#### ELEZIONE DEL 4° COLLEGIO DI PALERMO.

**SICCARDI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione fatta dal quarto collegio di Palermo in persona del barone Vito D'Ondes-Reggio.

Il quarto collegio di Palermo consta di due sezioni, e contiene 1282 elettori iscritti. Alla prima votazione il barone Vito D'Ondes-Reggio ottenne 231 voti; il professore Canizzaro Stanislao 132; La Porta Luigi 125, voti dispersi 8, voti nulli 22.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero di voti richiesto dalla legge, si dovette addivenire ad una seconda votazione.

Nel ballottaggio il barone D'Ondes-Reggio ottenne 374 voti, il professore Canizzaro Stanislao voti 275, voti nulli 5; per cui venne proclamato deputato il barone Vito D'Ondes-Reggio.

Le operazioni sono procedute regolarmente, ogni formalità prescritta dalla legge è stata osservata, solamente furono presentate quattro proteste, ed una controprotesta...

**VENTURELLI.** Domando la parola.

**SICCARDI, relatore.**.... le quali però, a parere del VII ufficio, hanno poco valore.

Due di queste proteste si riferiscono alla prima votazione, e tendono allo scopo di dimostrare che vi sia stata una pressione morale, in quanto che il tavolo su cui gli elettori dovevano scrivere la propria scheda era troppo vicino a quello della Presidenza dell'ufficio, in guisa che, dicono, gli astanti potevano esercitare una pressione morale sopra quelli che scrivevano.

Afferma la stessa protesta in secondo luogo che parte dei bollettini sono stati consegnati aperti all'ufficio di Presidenza a vece che chiusi, come prescrive la legge elettorale.

Per ultimo questa stessa protesta dice che gli astanti influivano con atti d'approvazione o di disapprovazione sopra i voti che erano scritti.

È d'uopo che la Camera noti anzitutto che di queste proteste non consta nel verbale della prima votazione; che non furono presentate durante la votazione, ma che invece furono solamente proposte nella votazione di ballot'aggio.

L'ufficio VII, cui ho l'onore d'appartenere, considerando che queste proteste, per non essere state presentate nel tempo voluto dalla legge, non possono più avere quel peso che forse avrebbero potuto avere qualora fossero state presentate in tempo, ha creduto che la prima votazione dovesse essere considerata come valida.

Ma veniamo alla seconda votazione.

Il presidente dell'ufficio, il quale poteva forse prevedere che il tavolo, ove si doveano scrivere le schede, lasciate al posto in cui era stato messo nella prima votazione, avrebbe potuto dar luogo a qualche rimostranza, lo ha fatto rimuovere, ordinando di collocarlo in un recinto chiuso da un cancello.

Tuttavia abbiamo ancora due proteste che dicono, che non ostante questa seconda posizione del tavolo si poteva ancora conoscere il nome dei candidati che gli elettori scrivevano.

Vi ha di più: in una di queste proteste trovasi scritto come un elettore osservando un altro compagno il quale scriveva la propria scheda lo abbia avvertito di aggiungere il nome di battesimo del candidato che egli voleva eleggere.

In una di queste proteste troviamo poi ancora un'altra osservazione, che cioè tre uomini armati si sono introdotti nella sala dell'elezione. A queste proteste l'ufficio elettorale risponde che era impossibile che gli astanti potessero influire menomamente con una pressione sopra i votanti, e che se qualcuno poteva indovinare il nome del candidato che scriveva, ciò si doveva forse attribuire ad una propensione derivante dal maggiore o minore spazio di tempo e di carta impiegato a scrivere il nome di un candidato a vece di un altro: che in quanto poi ai tre uomini armati, essi non erano altro che tre guardie municipali, le quali preposte alla custodia della sala si erano permesse forse in qualche momento d'introdursi in quella sala, e la controprotesta da me accennata prova la verità di tale asserzione: quindi anche a questo proposito il VII ufficio ha creduto di non poter dar gran peso a questo fatto, e perciò vi propone per mio mezzo la convalidazione dell'elezione.

**VENTURELLI.** Io mi sono altamente meravigliato nel sentire l'onorevole relatore dell'ufficio dire che la elezione siasi passata in tutta regolarità.

Una di quelle proteste a cui accennava come insignificanti l'onorevole relatore è stata da me redatta e firmata qual uno degli elettori di quel collegio; ed è stata redatta e firmata insieme a molti altri sul tavolo dell'ufficio.

Ignoro se se ne sia fatto menzione nel verbale, ma

quello che posso assicurare, come onest'uomo, come deputato e come testimonio oculare, si è quello che ho detto poc'anzi, cioè che la protesta fu redatta e sottoscritta sul tavolo dell'ufficio: è la pura verità.

Questo è il motivo per cui mi sento in obbligo di prendere la parola, onde domandare l'annullamento della elezione del collegio di Palermo.

Non era cosa di poca importanza, signori, quella di vedersi i voti!

Adesso io osservo, dalla relazione dell'onorevole relatore, che questo fatto siasi anche verificato alla prima votazione. Ma la protesta da me redatta si riferisce alla seconda votazione.

Ecco come si passavano le cose.

Il tavolo della Presidenza era situato come quello del presidente, e il tavolo, dove si scrivevano i voti, stava alla distanza a cui sta l'onorevole relatore dell'ufficio dal banco del nostro presidente. Da un lato e dall'altro c'era la stessa distanza tra il tavolo e gli elettori.

Ora io domando se, a meno di esser ciechi, in una chiesa, colla chiara luce del mezzogiorno, si potesse non leggere i voti che si scrivevano.

Signori, io non ho portato meco la lista, perchè non sapeva che venisse questa elezione oggi in discussione, altrimenti vi potrei dire uno per uno chi votò per l'onorevole D'Ondes-Reggio e chi votò per l'altro candidato.

Non si trattava d'indovinarli, si leggevano chiaramente. Questa è una cosa importantissima. La legge dice tassativamente che quei voti, di cui l'elettore si sarà fatto conoscere, sono nulli.

Ora detraendo i voti nei quali ho letto il nome del candidato, cioè un duecento voti, la elezione dell'onorevole D'Ondes-Reggio se ne va in fumo.

Ma c'è di più. Non è solamente il lato materiale che dobbiamo guardare, è il lato morale della cosa. C'è una pressione, si è detto, in talune proteste, e pressione patente.

Chi ignora, o signori, le mene che si sono fatte dal partito clericale! In Sicilia sono state talmente gravi che veramente io mi meraviglio come il Governo non abbia creduto di fare un'inchiesta sui fatti cui accenno. Si è mescolato il cielo e la terra, si è ricorso ai confessionali, si sono comprati dei voti per ottenere la vittoria al candidato clericale.

Comincio dal dichiarare, che in tutto ciò l'onorevole D'Ondes non entra per nulla. Io non faccio personalità. L'onorevole D'Ondes, come italiano, è mio concittadino; come palermitano, è mio conterraneo. Io lo conosco come un onest'uomo, ed ho la più grande opinione del suo talento. Qui si tratta di partito; ed io credo avere il diritto, come deputato, di attaccare questo partito, non perchè egli sia entrato nella lotta, ma perchè egli c'è entrato con armi che sono sleali.

Noi dovevamo esser contenti di vedere che il partito

clericale, il quale finora non aveva voluto prendere parte alla vita nazionale che di soppiatto, scendesse a combattere lealmente; ma laddove, come ieri avete inteso dall'onorevole Crispi, il Governo si è imposto una tale riserva da punire persino alcuni suoi agenti che hanno mostrato troppo zelo, non è permesso che il partito clericale faccia intervenire il cielo e l'inferno come mezzo per propugnare l'elezione de' suoi candidati.

Ora dopo tutto questo io ho l'onore di dire alla Camera che c'erano degli elettori, i quali dopo di aver raccolti molti dei loro aderenti e condottili all'urna, li guardavano e stavano a vedere se adempissero all'impegno che avevano assunto. Voi capite che allora non c'era più libertà di voto. Se, per esempio, io impiegato dipendente m'impegno presso il mio capo di dare il voto a quello per cui egli vuole, se non è presente, all'atto della votazione, sono libero e metto nella scheda il nome che la mia coscienza ed i miei principii mi dettano. Ma quando il mio superiore, il quale mi può mettere sulla strada, quando quel tale, a cui io ho delle obbligazioni, mi sta dinanzi cogli occhiali (e ve ne erano degli occhiali; io non ne ho avuto bisogno, ma altri li avevano) per verificare se io scrivo il voto che mi è stato imposto: voi vedete che libertà di voto non ce n'è.

In prova, o signori, vi cito un fatto ed i nomi. Un avvocato, Muratori, il quale era nel recinto, nella parte interna, in quella parte dove non c'era più che un metro e qualche centimetro di distanza dal tavolo dove si scrivono i voti, se ne stava seduto sopra uno dei banchi della chiesa, quando un certo Lobiano, elettore, si presenta per scrivere il voto. Rammentandosi il Muratori che il presidente dell'ufficio, per errore, aveva detto che sarebbero annullate le schede che non portassero il nome e il cognome del candidato, disse a voce alta con strana impudenza al Lobiano: bada che tu hai dimenticato il nome di battesimo.

E l'elettore, che stava per dare la sua scheda al presidente, docile ritorna indietro, va al tavolo, aggiunge il nome di battesimo e poi consegna la scheda al presidente.

Signori, volete una prova più chiara di questa dell'usata pressione?

Non c'è una elezione nella quale si sia fatta una pressione più grande da un partito e con armi che non sono nè legali, nè leali.

Una considerazione però mi riteneva dal prendere la parola; quella che si potesse supporre che noi temessimo di avere in faccia degli avversari i quali contano altrettanti generali quanti soldati, cioè a dire, sono tanto pochi di numero che non debbono ispirarci alcun temere.

Ma mi pare che questa considerazione non deve impedirci dall'adempire al debito nostro, quale è quello di far rispettare la legge.

La legge è stata violata, quindi l'elezione deve essere annullata.

Se il partito il quale ha portato l'onorevole D'Ondes in quest'aula come suo deputato vorrà rielegerlo, che lo rielegha, e noi rispetteremo certamente il voto degli elettori quale ch'egli siasi, alla condizione però che questo voto sia legale e dovuto a mezzi leali. Quindi è ch'io chieggo che l'elezione del signor D'Ondes sia annullata.

**SICCARDI, relatore.** Egli è superfluo anzitutto che io dichiaro, e per la parte che ho presa nella Camera, e per la parentela e il nome che porto, che non posso essere punto ligio al partito clericale, tuttavia come relatore dell'ufficio VII mi correva l'obbligo di esaminare l'elezione senza passione politica, come lo voleva giustizia.

L'ufficio ignorava quanto fu rivelato dall'onorevole preopinante, e dovea giudicare dagli atti che furono presentati alla Camera.

Nè dai verbali, nè da proteste presentate alla Camera poteva argomentarsi che questa pressione morale fosse avvenuta.

Questa pressione morale, o signori, potrà aver avuto luogo, e lo credo tanto più che la vedo affermata dall'onorevole preopinante, ma ciò dai verbali non risulta.

Ho già parlato delle due proteste che riguardano la prima votazione. Queste due proteste non essendo state presentate in tempo utile, l'ufficio, per quanto le medesime potessero avere qualche peso, ha con ragione stimato bene di non farne caso.

Riguardo al tavolo, sopra cui gli elettori scrivevano il nome del candidato, v'ha nella legge elettorale un articolo che dice: « Il tavolo a cui siede l'elettore scrivendo il suo voto debbe essere separato da quello dell'ufficio. »

Non dice altro la legge elettorale, non prescrive punto la distanza che debbe avere dal saggio del presidente. Egli è certo che onde le cose procedano con regolarità, il tavolo dovrebbe essere collocato in modo da escludere ogni morale influenza, ma ciò non toglie, secondo penso, che la legge elettorale sia stata rispettata. In conseguenza sottopongo alla Camera le conclusioni dell'ufficio sì e come furono prese. Certamente la relazione fatta dall'onorevole Venturelli modifica molto le osservazioni fatte dall'ufficio.

L'onorevole Venturelli, il quale era presente alla votazione, ha dimostrato che pressione morale vi fu. Ciò non ostante l'ufficio dee persistere nelle prese conclusioni, perocchè il fatto non risulta nè dal processo verbale, nè da proteste degli elettori.

**VENTURELLI.** Non avendo formolata una domanda esplicita, riparo all'ommissione; prego l'onorevole presidente di voler consultare la Camera, se sia d'uopo di fare un'inchiesta sull'elezione del quarto collegio di Palermo.

**PRESIDENTE.** Credo sia conveniente di mettere prima ai voti le conclusioni dell'ufficio...

*Voci.* No! no!

**VENTURELLI.** Domando la parola sulla posizione della questione.

**PRESIDENTE.** Parli.

**VENTURELLI.** L'onorevole relatore con una garbatezza estrema, senza dirlo chiaramente, ha declinato il suo mandato...

*Voci.* No! no!

**VENTURELLI.** Domando sia posta ai voti la mia proposta, essa d'altronde ha la priorità sulle conclusioni dell'ufficio, poichè se voi approvate l'elezione, l'inchiesta è inutile, quindi la votazione della mia proposta deve precedere la votazione della validazione o dell'invalidamento dell'elezione.

**BOGGIO.** Nessun dubbio che qualunque fra i nostri onorevoli colleghi ha diritto in ordine a qualunque elezione di proporre nn'inchiesta, ma credo che è nella dignità della Camera il non lasciar luogo ad equivoci, intorno all'apprezzamento dell'operato degli uffizi, o dei loro relatori. L'ufficio ha esaminato nei suoi minuti particolari l'elezione della quale si tratta; l'ufficio avendo sott'occhio i verbali di quest'elezione non trovò che vi fossero elementi i quali potessero persuaderlo nè a proporre l'annullamento, nè a proporre l'inchiesta.

Sorge ora un deputato il quale, invocando la propria testimonianza personale, dice alla Camera essere egli stato spettatore di tali fatti i quali, secondo la sua coscienza, gli vietano di convalidare l'elezione, e gli fanno credere opportuna un'inchiesta.

Il relatore dell'ufficio poteva egli modificare le sue conclusioni? Evidentemente no.

Il relatore dell'ufficio avrebbe declinato il mandato, avrebbe mancato al mandato che ha ricevuto se per le osservazioni dell'onorevole Venturelli, abbandonando il voto dell'ufficio, avesse formulato conclusioni diverse. La Camera udi quali siano i fatti e le circostanze indicate dall'onorevole Venturelli.

La Camera deve certamente, prima di tutto, essere interrogata sulla mozione preliminare dell'inchiesta. Vedrà la maggioranza de' nostri colleghi se le circostanze addotte dall'onorevole Venturelli debbano indurla a respingere le conclusioni dell'ufficio.

Quanto a me, avvezzo sempre a non ascondere la opinione mia, dirò francamente che, sebbene io non intenda, nè possa elevare il menomo dubbio sulla esattezza delle cose dette dall'onorevole Venturelli, e sebbene io ami credere che nell'apprezzamento che formò egli sia proprio nel vero quale risulta alla sua coscienza personale, non credo però che le osservazioni e le circostanze da lui indicate ci autorizzino a deliberare una inchiesta.

In occasione di elezioni, come quelle, alle quali fu ultimamente chiamato il paese, in elezioni nelle quali

fu così viva la lotta, pare a me che se i fatti di pressione, di raggiri ed altro indicati dall'onorevole Venturelli avessero proprio avuto un carattere di gravità, di universalità, d'importanza, come nell'apprezzamento dell'onorevole Venturelli vediamo esser loro dato, una qualche traccia di essi sarebbesi trovata nei verbali. Nessun elettore fra i tanti non avrebbe trascurato di far constatare alcuno di questi fatti.

Del resto, ed appunto per la ragione addotta dall'onorevole Venturelli che l'eletto di quel collegio, l'onorevole D'Ondes-Reggio, rappresenta una politica che in questa Camera conta forse parecchi generali, ma che difficilmente riuscirebbe a raggranellare anche solo un mezzo battaglione di soldati (*Ilarità*), appunto per questa considerazione io credo che con grande riserbo dobbiamo procedere nel votare inchieste le quali potrebbero più che altro parere consigliate da un eccessivo spirito di parte.

Egli è per questa considerazione che io voterò contro l'inchiesta, e darò il mio suffragio alle conclusioni dell'ufficio per la convalidazione della elezione della quale si tratta.

**VENTURELLI.** Domando la parola per uno schiarimento.

Io mi maravigliavo al principio di quello che aveva detto l'onorevole relatore perchè non poteva supporre che una protesta la quale è scritta sul tavolo dell'ufficio elettorale, alla cui redazione ha preso parte uno dei membri dell'ufficio; una protesta che è firmata dal segretario dell'ufficio stesso, non fosse menzionata nel verbale. Dunque, pensava io, può dirsi non esservi irregolarità, quando il verbale deve dare contezza di questa protesta? Ora ho udito gli schiarimenti dell'onorevole relatore: ma appunto per ciò debbo maggiormente insistere, onde l'inchiesta si faccia, giacchè io non mi so render conto come mai di una protesta scritta sul tavolo dell'ufficio, cui presero parte due membri del medesimo, non faccia cenno il verbale. Sarà uno dei fatti che dovrà schiarire l'inchiesta.

**SICCARDI, relatore.** Io faccio osservare all'onorevole Boggio che veramente la protesta fu presentata: tant'è che sul principio io diceva essersi a parere dell'ufficio VII la elezione compiuta regolarmente e nelle forme legali, ma però esser state presentate quattro proteste e una controprotesta; rammento di aver detto alla Camera che due di queste si riferivano alla prima votazione, e dissi perchè l'ufficio non avesse creduto di tenerne conto. Esistono poi due altre proteste, nelle quali trovo difatti il nome del signor Venturelli, che prima d'ora ignorava essere il nostro onorevole collega; ma dissi come il VII ufficio non credette che i fatti in esse specificati esercitassero quella pressione morale che l'onorevole Venturelli ritiene.

Date queste spiegazioni dirò che naturalmente io insisto nelle conclusioni del VII ufficio, inquantochè credo che la Camera deve giudicare della legalità delle elezioni dietro i documenti che le sono presentati: ma

quando le osservazioni dell'onorevole Venturelli valessero ad indurlo a promuovere un'inchiesta allo scopo di meglio schiarire se realmente la pressione fu esercitata, io credo che l'ufficio VII non potrebbe opporsi alla proposta inchiesta.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**RICCIARDI.** Domando che si dia lettura della protesta.

**SICCARDI, relatore.** « I sottoscritti elettori protestano di nullità contro la presente votazione per non essere stata fatta con la segretezza che la legge richiede.

« La situazione del tavolo ove gli elettori scrivevano i bollettini era tale che da tutti osservavasi ciò che scrivevasi. E ciò è tanto vero che gli elettori sottoscritti chiaramente lessero i nomi dei candidati che venivano segnati nelle schede.

« Nè ciò restò un fatto occulto. L'elettore signor Giovanni Muratore dopo che l'elettore signor Andrea Lo Bianco ebbe scritta la scheda, lo avvertì pubblicamente di aggiungervi il nome di battesimo del candidato, dimostrando come egli avesse già letto ciò che dal Lo Bianco erasi scritto; cosicchè gli elettori sapevano che il loro voto non restava occulto e quindi votavano sotto la pressione e l'influenza degli astanti.

« In fede di che si è sottoscritta la presente protesta in presenza della Commissione.

« Palermo, 29 ottobre 1865. »

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se approva l'inchiesta domandata sull'elezione dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

(L'inchiesta è respinta.)

Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio, il quale propone la convalidazione dell'elezione dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

(Sono approvate.)

**SANGUINETTI, relatore.** Ho l'onore di riferire sull'elezione di Borgo San Donnino, dove fu proclamato deputato il signor Scolari, professore nell'Università di Pisa.

Gli elettori iscritti in tutto il collegio sono 1034.

Intervennero alla prima votazione 678, i cui voti si ripartirono nel modo seguente:

Scolari professore Zaverio ebbe voti 167; Magnani dottore Ricardo 166; Maschi cavaliere Luigi 119; Cocconi dottore Pietro 115; Dalla Rosa marchese Guido 47; Corvetto maggiore Giovanni 24, voti dispersi 27, nulli 13: totale 678.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza dei voti voluti dalla legge per esser dichiarato deputato, ebbe luogo il ballottaggio.

Intervennero al ballottaggio 693 elettori: il professore Scolari ebbe voti 381; il dottore Magnani 305. Vi furono voti nulli 7, quindi il professore Scolari fu proclamato deputato del collegio di Borgo San Donnino.

Le operazioni, per quanto risulta dai verbali, furono

regolari, ma evvi una protesta, che però non può esser considerata come cosa seria. Un elettore per nome Alberto Galeotti si era preparato scritto un discorso per leggere all'adunanza degli elettori: prima che incominciassero le operazioni elettorali domandò licenza all'ufficio di leggere il suo discorso per dar saggio di sua facoltà oratoria; l'ufficio giustamente non volle ammettere questa lettura, quindi egli fece la sua protesta.

L'ufficio VII, non tenendo conto alcuno di proteste di questo genere, vi propone la convalidazione dell'elezione.

(La Camera approva.)

**VIACAVA, relatore.** A nome dell'ufficio VII ho l'onore di riferire intorno all'elezione del collegio di Spezia in persona del signor De Benedetti conte Angelo.

Il numero degli elettori iscritti è 1903; intervennero alla prima votazione 990 elettori: 367 diedero il loro voto al De Benedetti conte Angelo; 261 al cavaliere Vincenzo Adami; 192 al Castagnola Baldassare; 112 al Denobili Giovanni Battista; 20 ad Aurelio Saffi, voti dispersi 19, nulli 19: in tutto 990.

Non avendo raggiunto il signor De Benedetti conte Angelo il numero di voti richiesto dalla legge, in questo primo scrutinio, si addivenne al ballottaggio nel giorno fissato dalla legge, ed il conte De Benedetti ebbe, su 1191 votanti, 640 voti; 533 furono dati al cavaliere Vincenzo Adami, 18 furono ritenuti nulli.

Nella prima e nella seconda votazione non avvennero irregolarità: alcuni appunti che furono fatti nella prima e nella seconda votazione sono di nessun valore: solamente nella seconda votazione fu presentata una protesta ma egualmente di nessuna entità. Un certo Belagamba protesta perchè il presidente dell'ufficio d'una sezione, se mal non m'appongo, di Sarzana, protesta dicendo che il presidente di questa sezione dopo il primo appello aveva scritto il nome degli elettori che non si erano presentati a questo stesso appello, e che varie note di questi elettori erano state date a due diversi elettori.

L'ufficio VII non ha trovato irregolarità in questo fatto, e perciò ha proposto che sia convalidata questa elezione dalla Camera, come io ho l'onore di proporre a suo nome.

(È approvata.)

**DE LÚCA, relatore.** A nome dell'ufficio VII ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Scansano.

Questo collegio si compone di dodici sezioni; gli elettori iscritti sono 1492: gli intervenuti al primo squittinio furono 972, quelli intervenuti al secondo furono 945.

Nel primo squittinio il signor De Witt Antonio ottenne voti 419; Ricasoli Vincenzo voti 292; Cantù Cesare 236; voti dispersi 10, voti nulli e contestati 15.

Non avendo alcuno dei candidati ottenuto il numero dei voti richiesto dalla legge si dovette divenire al bal-

lottaggio, che venne proclamato fra De Witt Antonio e Vincenzo Ricasoli.

Il primo ottenne nel secondo squittinio voti 530, il secondo 405; fu quindi proclamato a deputato il signor De Witt Antonio.

I verbali come sono redatti non presentano alcuna irregolarità; ciò non pertanto vi sono state alcune proteste le quali sono state rimesse alla Camera, senza che di esse sia fatto cenno nei verbali.

Queste proteste sono due: l'una della sezione di Santa Fiora, l'altra della sezione di Sorano, e quantunque le loro firme non siano autenticate, e non siano state presentate da alcun deputato, ciò non pertanto l'ufficio nella sua scrupolosità credette doverle esaminare.

Colla prima, quella cioè di Santa Fiora, firmata da cinque elettori, si dolgono e domandano l'annullamento dell'elezione perchè in questa sezione non sono stati ammessi a votare cinque elettori analfabeti dei quali qui è scritto il nome, e siccome erano compresi nelle liste, ed aveano diritto a votare, così si dolgono di questa esclusione.

L'ufficio ha considerato sopra questa prima protesta che l'umento di altri cinque voti, a qualunque dei candidati venissero dati, non avrebbe portata alcuna alterazione.

Ma vi ha di più. Nella sezione di Santa Fiora gli iscritti sono 66: gl'intervenuti al primo scrutinio 38. Supponendo che, dedotti i 38, tutti gli altri 28 fossero analfabeti, e aggiungendoli al Vincenzo Ricasoli ovvero al signor Cesare Cantù, non avrebbero alterato i rapporti nè per quelli che andavano in ballottaggio, nè nella loro posizione.

Quindi è che l'ufficio ancorchè riconoscesse in diritto di aver fatto male il Seggio di Santa Fiora ad escludere queste cinque elettori analfabeti, non di meno ammettendo non solamente i cinque ma tutti i vent'otto che potevano mancare non portavano alterazione alcuna, ha creduto che di questa protesta non si dovesse tener conto.

Un'altra protesta poi è perfettamente contraria, poichè a Sorano si dolgono perchè s'è ammesso 18 analfabeti a votare. Ma siccome è riconosciuto che essendo iscritti avevano diritto a votare, giustamente questa seconda protesta non ha valore, poichè contraria alla legge.

Queste sono le due proteste legali fatte arrivare alla Commissione, ripeto, non autenticate, esaminate dall'ufficio e trovate di nessun valore.

Oltre a queste per mezzo governativo, cioè con supplica presentata al prefetto di Grosseto, un possidente di colà si duole perchè un elettore chiedeva, per non saper scrivere, di dar il nome per mezzo di un altro elettore. Si dice che richiesto da un tale che era presente per chi dava il voto, non volle dirlo; allora ha domandato al Seggio di permettergli di andare in un'al-

tra stanza per far scrivere il voto. Ma il Seggio non potendo ciò permettere non annuì a questa richiesta ed allora questo elettore corrucciato andò via. Or l'esponente, scrivendo al prefetto si dolea di quel fatto, e protestava per lo danno che avrebbe arrecato la mancanza di quel voto. Ma un voto di più o di meno dopo le cifre che ho detto non può portare alterazione.

Un'altra protesta rimessa pure per mezzo del prefetto è del comune di Marciano.

In essa si parla di una scheda che fu attribuita al signor De Witt Antonio, ed era contestata. Ora è da sapersi un fatto, che nella votazione di questa sezione si sono dati 32 voti al signor De Witt Antonio e 31 al Ricasoli. Tolta via questa scheda contestata rimarrebbero 31 voti contro 31.

Ma tutto ciò non porterebbe alterazione, perchè i voti riportati dal De Witt nella prima votazione sono 419, mentre quelli ottenuti dal Ricasoli non sono che 292, e nel ballottaggio i voti riportati dal primo 530, mentre quelli ottenuti dal secondo sono 415. Per conseguenza a chiunque potesse essere attribuita questa scheda non poteva portare alterazione alcuna.

In vista adunque che le cose accennate da queste proteste non possono avere influenza sulla elezione, l'ufficio VII per mio mezzo vi propone il convalidamento della elezione nella persona del signor De Witt Antonio.

(È approvata.)

**BELLAZZI, relatore.** Ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione delle due seguenti elezioni riconosciute regolari e quindi approvate dell'ufficio VII all'unanimità.

Collegio 1° di Patti, Bertolami professore Michele.

Collegio 2° di Trescorre, Camozzi nobile Gabriele.

(Sono approvate.)

**RESTELLI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera, a nome dell'ufficio VIII, sulla elezione del collegio di Rocca San Casciano, che ha eletto a suo deputato il signor Cirillo Monzani.

Gli elettori iscritti di questo collegio sono 899; intervennero al primo scrutinio 314; 107 voti furono dati a Cirillo Monzani; 94 a Caldesi Vincenzo.

Nessuno dei due avendo ottenuto il numero legale per essere eletto, si venne al ballottaggio.

Nel giorno del ballottaggio intervennero 344 elettori; Monzani Cirillo ebbe 177 voti; ne conseguì 157 Caldesi Vincenzo.

Le operazioni elettorali furono riconosciute legali, se non che ci fu un'osservazione che è consegnata al processo verbale, che cioè gli elettori del comune di Tridozio si presentarono per deporre il loro voto il primo giorno della votazione, e il Seggio presidenziale avendo riconosciuto che nell'aula non esisteva la lista elettorale di quel comune, impedì che questi elettori dessero al primo appello il loro voto, e questi elettori se ne partirono dall'aula nè più sono ritornati.

Avvenne però che tra il primo e il secondo appello giunse l'elenco degli elettori di quel comune, per cui al secondo appello furono nominati i nomi degli elettori perchè avessero a dare il loro voto.

Questo seguì nel primo giorno della votazione, in quel giorno in cui ebbero: 107 voti Monzani Cirillo; 94 Caldesi Vincenzo. E dopo questi ebbero 35 voti Ciaranti Enrico; 29 Cenni-Cenno; 22 Berti Almanno.

Ora intorno a questa osservazione consegnata al processo verbale, l'ufficio ha osservato che non credeva che si fosse proceduto illegalmente col non ammettere al primo appello alla votazione quegli elettori il cui nome non era consegnato nelle liste elettorali che vi erano nell'aula. Ma quand'anche si consideri come irregolare il fatto dell'ufficio, quando anche i 36 elettori di quel comune avessero dato il loro voto al Monzani od al Caldesi, nessuno di questi due avrebbe raggiunto il numero legale per essere proclamato deputato al primo scrutinio; inoltre, quand'anche questi 36 voti fossero stati dati ad alcuno dei candidati che ebbero un minor numero di voti, nessuno di essi sarebbe venuto in ballottaggio. Quindi ad onta che questi 36 elettori siano stati ingiustamente respinti dall'urna, rimane sempre valida, regolare ed intangibile la votazione finale del collegio. Il perchè l'ufficio fu unanime nel ritenere infondata l'osservazione consegnata nel processo verbale e votò per la convalidazione dell'elezione del signor Monzani Cirillo.

Quindi a nome dell'VIII ufficio ho l'onore di proporre alla Camera che questa elezione sia convalidata.

(L'elezione è convalidata.)

LA PORTA, *relatore*. In nome dell'ufficio VIII riferisco alla Camera sull'elezione del collegio di Spezzano Grande, in cui fu proclamato deputato il signor Martire Francesco fu Nicola.

Gli elettori iscritti in questo collegio sono in numero di 549; al primo scrutinio votarono 413, ed i voti si divisero nel modo seguente:

Al signor Martire Francesco fu Nicola, voti 174; al signor Grisolia Luigi fu Tiberio, di Cellico, 189; al signor Barletta Pasquale, ex-commissario, 54; al signor Gallacco Gabriele 52; andarono dispersi 30 voti e 4 furono dichiarati nulli.

L'esito del secondo scrutinio diede il seguente risultato:

Il signor Martire Francesco fu Nicola ebbe voti 257, il signor Grisolia Luigi 189; l'ufficio definitivo proclamò quindi il signor Martire Francesco deputato pel collegio di Spezzano Grande.

Esaminati i verbali, e le operazioni elettorali in essi contenute, si trovò la più esatta regolarità, e per questa parte l'ufficio VIII unanime accettava l'elezione. Sopravvenne dopo però una lettera in data 13 novem-

bre 1865, firmata Gabriele Gallucci e inviata alla Presidenza della Camera. In questa lettera non si protesta per alcuna irregolarità nell'elezione, ma si pretende invalidare l'eleggibilità dell'eletto, asserendo, senza alcun documento, che l'eletto trovavasi sotto processo.

L'ufficio VIII, considerando che questa lettera-protesta era firmata dal signor Gallucci Gabriele, uno dei competitori nella lotta elettorale del collegio di Spezzano; considerando che essa non recava alcuna prova di quello che asseriva; ritenendo che quando anche il fatto asserito fosse vero, cioè che il candidato eletto fosse sotto processo, non sarebbe per questo ineleggibile, giusta l'articolo 104 della legge elettorale, a grande maggioranza deliberava non tenere conto di questa lettera, e mi dava mandato di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Spezzano Grande in persona del Martire Francesco.

(È approvata.)

#### ELEZIONE DI CHIARI.

BRIGNONE, *relatore*. A nome dell'ufficio VIII ho l'onore di riferire sulla elezione di Chiari dove alla seconda votazione è stato eletto il signor conte Maggi.

Gli elettori iscritti sono 1317; votarono nel primo squittinio 919, nel quale vennero dati voti 274 al signor conte Maggi; al signor avvocato Buffoli 256; al signor Cesare Cantù 247; voti dispersi e annullati 42.

Nessuno avendo conseguito il numero richiesto di voti si procedette alla votazione di ballottaggio.

Ma qui occorre osservare che alcuni bollettini annullati, i quali pare che accennassero all'onorevole Cesare Cantù, furono da alcuni elettori ritenuti per validi e fu detto che l'ufficio non poteva annullarli. Queste schede stanno annesse al verbale e furono riconosciute che potevano essere attribuite all'onorevole Cantù; ma esse non sono in tal numero per cui potesse essere variato il ballottaggio.

Nella seconda votazione l'eletto riportò 629 voti contro 387. I verbali delle cinque sezioni di cui si compone il collegio risultano regolari; in tutti i verbali si legge che non si fecero osservazioni nè eccezioni alle operazioni elettorali.

Tuttavia il faciente funzioni di sindaco in Adro, elettore della quinta sezione, che ha il nome di quel comune, fece una protesta con cui accenna ad alcune irregolarità che a lui sembrano tali da dover far annullare la elezione.

Primieramente egli dice in modo generico che non si seguì il metodo di votazione stabilito dal primo alinea dell'articolo 81 della legge elettorale, inquantochè molti elettori erano chiamati insieme, e le rispettive

schede tolte loro di mano o fatte scrivere da altri, e perchè la Camera possa farsi un giusto criterio della questione darò lettura del citato alinea dell'articolo 81 :

« Ogni elettore dopo di aver risposto alla chiamata riceve dal presidente un bollettino spiegato, sopra il quale scrive il suo voto; piegato poscia il bollettino lo consegna a mani del presidente che lo pone nell'urna a tal uso destinata. »

Di questo semplice cenno generico l'ufficio non ha creduto doversi tener conto in modo da annullare la elezione.

Dice inoltre la protesta che uno degli elettori della sezione di Adro (di cui tacerò il nome perchè non parmi necessario alla questione) cercava di esercitare pressione sugli elettori, invitando quanti volevano dare il voto all'avvocato Buffoli a darlo invece all'eletto, colla minaccia che altrimenti sarebbero stati multati.

Nemmeno di questo appunto la maggioranza dell'ufficio ha creduto di tener conto, perchè non seppe comprendere il significato, nè quale multa potesse infliggersi a chi votasse per l'uno piuttosto che per l'altro candidato.

Aggiunge la protesta che quella stessa persona la quale pare cercasse di esercitare una pressione su taluni elettori, abbia quasi strappata dalle mani di uno la scheda dicendogli: dàlla a me, che la scriverò io; e ciò detto e fatto, scrisse la scheda, la piegò, e senza lasciar vedere qual nome avesse scritto, la consegnò all'elettore che la depose nell'urna.

Queste sono le principali osservazioni che si contengono in questa protesta, a cui se ne aggiunge un'altra firmata da nove elettori, i quali a un dipresso confermano le stesse cose, vale a dire che vi era una certa confusione negli elettori nel ricevere la scheda, nello scrivere il nome, e nel consegnarla al presidente; che l'individuo di cui si è parlato, e che pare volesse esercitare una certa pressione su taluni elettori, diceva a coloro che ritiravano la scheda, che la consegnassero a lui, e ad alcuni di loro diceva il nome che dovevano scrivere.

Questi sono gli appunti che si leggono in questa seconda protesta. Ma attentamente esaminati dall'ufficio a cui si diede lettura di tutti questi documenti, dopo lunga discussione, a maggioranza di voti, giudicò che non fossero tali da invalidare la elezione; tanto più tenuto conto della gran maggioranza di voti ottenuta dall'eletto, sì nel primo che nel secondo scrutinio, per cui l'ufficio adunque vi propone per mio mezzo la convalidazione dell'elezione del collegio di Chiari nella persona del signor conte Berardo Maggi.

**LA PORTA.** Io desidererei di fare alcune osservazioni sulle conclusioni testè formolate dal relatore dell'ottavo ufficio, ma prima desidererei sentire lettura di quella protesta a cui l'onorevole relatore ha accennato e che porta la firma di otto elettori.

**BRIGNONE, relatore.** La protesta è firmata da nove elettori, ed è del tenore seguente :

« Il saggio provvedimento usato dal ministro dell'interno di proibire a qualsiasi autorità governativa di immischiarsi nell'elezione dei deputati politici, non sarebbe vantaggioso alle libere istituzioni dell'Italia, anzi di danno, qualora la Camera dei deputati non volesse annullare la nomina di quelli che per mezzo di una consorteria, usò di tutti i mezzi ed anche contrari alla legge per far risultare a deputato chi loro garbava.

« Nella sezione di Adro, circolo di Chiari, provincia di Brescia, avvennero tali scandali nell'elezione del deputato che a numerarli tutti sarebbe superfluo, quindi non si accennano che i principali.

« Nella seduta del 22 ottobre il signor Ignazio Lana, dopo avere preventivamente battute tutte le porte degli elettori del mandamento, per assicurarsi la protezione dell'ufficio definitivo, estese quasi tutte le schede di proprio pugno, indi ottenuto l'intento operò cose strane.

« Nel momento che gli elettori erano chiamati all'appello e che ritiravano la scheda, il signor Lana dettava il nome del candidato, levava di mano la scheda a chi si metteva da sè a scrivere, e dichiarava che avrebbe la multa quello che scriveva il nome di Buffoli.

« Alcuni elettori veduti simili scandali e massime il faciente funzione di sindaco in Adro, hanno fatto conoscere al presidente dell'ufficio il modo illegale di procedere del signor Lana, acciò lo chiamasse all'ordine, ma non ostante ha lasciato che continuasse a calpestare la legge nel mentre si impediva il libero voto.

« Li elettori sottosegnati, vedendo che col metodo sopraccennato viene tolto all'elettore il più sacro dei diritti che la legge accorda, cioè quello della libertà del voto, hanno esposte le suddette irregolarità onde ottenere l'annullamento della nomina del deputato del circolo di Chiari.

« Tali irregolarità sono constatate da valide deposizioni che esistono nell'ufficio comunale di Adro e che quell'ufficio farà pervenire con separato rapporto alla Camera suddetta. »

Queste dichiarazioni sono quelle di cui in succinto ho testè data conoscenza alla Camera.

**LA PORTA.** Desidererei ancora uno schiarimento. Le conclusioni prese dall'ufficio VIII sono pel convalidamento di questa elezione, o ve ne sono altre?

**BRIGNONE, relatore.** L'ufficio VIII venne ad un'altra conclusione, la quale fu pure presa a maggioranza di voti. Ma io appartenendo alla minoranza, mi riservai, dopo riferita, di combatterla, ed intanto fu inteso nell'ufficio che io avrei cominciato a riferire l'elezione, e che una volta che la Camera si fosse pronunziata per la convalidazione o per l'annullamento, io avrei parlato dell'altra deliberazione dell'ufficio e mi rimetto all'onorevole presidente dell'ufficio, che vedo al suo

posto, nel caso che l'onorevole La Porta, che ne è segretario, non avesse ritenuto quella circostanza.

**MACCHI.** Personalmente interpellato dal signor generale Brignone, debbo dichiarare che le circostanze sono precisamente come egli le ha indicate.

**LA PORTA.** Io appartengo all'ufficio VIII, io era tra la minoranza che combatteva le conclusioni della maggioranza, e sosteneva un'inchiesta preventiva, io non credeva che quelle proteste fossero sufficienti per annullare l'elezione; intendeva però che, ordinando un'inchiesta, la Camera volesse pure esaminare se veramente vi furono delle pressioni, o se coloro che protestarono usarono per dispetto di queste proteste, onde ingannare il voto della Camera. Io non intendeva pregiudicare nè il candidato, che era fuori questione, nè l'elezione, se le proteste erano destituite di fondamento; io voleva solo garantire il diritto elettorale da qualunque pressione. È vero che sono vaghe le proteste formulate? Non tutte: chè anzi contengono esse dei fatti speciali, i quali, se fossero veri, non so come il potere giudiziario potrebbe caratterizzarli.

Accennava poi alla seconda conclusione che l'ufficio VIII prendeva perchè essa sostanzialmente viene a confortare la mia opinione. Infatti l'ufficio VIII non differì dalla mia opinione se non in questo, che esso accettò l'inchiesta, accettò che s'inviassero i documenti al ministro di grazia e giustizia perchè egli vedesse se vi era luogo a procedimento, ma voleva convalidata l'elezione; io invece sosteneva prima l'inchiesta, e poi prima la deliberazione sull'elezione.

Qualunque sia pertanto l'opinione del relatore io riunisco le due questioni, perchè esse giovino ad illuminare il giudizio della Camera nella sua deliberazione.

Infatti, o signori, se il ministro di giustizia deferisse ai magistrati i documenti relativi a questa elezione, ed i magistrati trovassero che i fatti allegati ebbero veramente luogo, e se essi costituiscono una pressione elettorale, allora la deliberazione che prendesse oggi la Camera per la validità dell'elezione si troverebbe in urto con una deliberazione del potere giudiziario.

Quindi io credeva più logico, che una volta che l'ufficio ha riconosciuto esservi degli indizi sufficienti perchè la Camera, consultasse il potere giudiziario sul carattere dei fatti contestati, credeva, dico, più logico che quest'inchiesta avesse luogo anticipatamente. E pertanto insisto nella mia opinione, e prego la Camera perchè voglia deferire al ministro di giustizia un'inchiesta, onde si constati se i fatti in questione siano veri, oppure se coloro che protestarono lo fecero per dispetto ed osarono allegarli a detrimento morale di alcun cittadino, e a danno del libero voto degli elettori.

**DE BLASIS.** I fatti pei quali l'ufficio ottavo, di cui io fo parte, si indusse a ritenere che l'elezione dell'ono-

revole Maggi non potesse essere invalidata dalle proteste che esistono contro questa nomina, sono i seguenti:

Le proteste, si noti, sono tutte scritte e firmate da un solo individuo il quale faceva parte di una sezione di cui non ricordo il nome, anzi faceva parte dell'ufficio della stessa sezione, perchè è sindaco di quel comune, e nel corso dell'operazione elettorale non ebbe il coraggio di muovere alcuna osservazione per quelle cose che poi si fece a dire nella sua postuma protesta.

In questa egli sostiene che un tal conte Lana di cui esagerò l'importanza, avesse messo il più grande impegno per fare che i voti fossero dati piuttosto al conte Maggi che al suo competitore; egli non sa dir altro se non che il medesimo ha procurato che l'ufficio elettorale fosse favorevole al suo protetto, anzichè al suo competitore, e di avere egli nella sala della elezione dichiarato di votare per il Maggi, aggiungendo che colui il quale non avesse votato per lui sarebbe caduto in multa.

Guardate che sorta di violenza morale è questa! È una cosa che bisogna essere ben ignoranti per crederla.

Poi il fatto che si assevera si è ch'egli avesse (notate le parole) quasi strappato il biglietto dalle mani di uno che era per scriverlo, e che avesse invece scritto altro nome e poi lo avesse consegnato a quest'elettore il quale poi lo portò nell'urna.

Tutte queste cose dette da questo protestante e ripetute da altri dello stesso comune, le cui firme sono confermate e convalidate dallo stesso protestante, costituiscono il complesso delle proteste che si fanno a questa elezione.

Ora, ritenendo anche che questo conte Lana avesse spiegata una estrema influenza per favorire l'eletto Maggi, è da considerare che il conte Maggi riportò a confronto del suo competitore un 240 voti di più, e che se anche si volessero annullare tutti i voti di questa sezione in cui il protestante afferma che ci sia stata una violenza morale nella votazione, rimarrebbe sempre la maggioranza al Maggi.

Ora, queste cose sia perchè non potevano considerarsi come veri brogli, in quanto che non si parla di seduzioni o di violenze, le quali influirebbero se fossero spinte fino ad impedire che taluno potesse votare o che potesse introdursi nella sala per votare, ma si tratta soltanto di pretese minacce che si sarebbe, cioè, incorso in una multa qualora si fosse votato per uno piuttosto che per un altro, queste cose, dico, sono sembrate all'ufficio non poter costituire un vero broglio elettorale.

Quindi, primieramente, perchè queste pressioni morali non potevano influire in alcun modo sulla elezione del Maggi, dappoichè il numero dei voti da lui riportati è stato superiore ad ogni influenza che abbia potuto esercitare questo signor Lana; secondariamente per-

chè è sembrato che questi fatti non costituissero un vero broglio elettorale, e per conseguenza non vi fosse luogo a questa inchiesta, la quale avrebbe potuto ritardare l'ammissione di questo deputato che, tra parentesi, è riconosciuto estraneo a queste cose che si asseriscono da chi protesta contro di lui.

Questi, torno a dirlo, sono i motivi per cui l'ufficio VIII ha giudicato, a grande maggioranza, che si dovesse convalidare la elezione del conte Maggi.

Posteriormente fu fatta da un membro dell'ufficio la proposta di rimettere al ministro guardasigilli l'incartamento, poichè egli riteneva che, quantunque la cosa non potesse far annullare l'elezione del Maggi, pure costituisse di per sè un broglio.

Egli è però evidente che questo preteso broglio non farebbe torto al deputato, che è rimasto estraneo al medesimo, nè all'elezione, la quale fu appoggiata da un numero considerevolissimo di voti.

Questa proposta adunque di rimettere l'incartamento al ministro guardasigilli perchè aprisse un'inchiesta in proposito, ben inteso, senza sospendere l'elezione, e senza che possa in alcun modo questa inchiesta influire sulla medesima, attrasse a sè la maggioranza dell'ufficio. Per parte mia, dichiaro di essere stato della minoranza, in quanto che non ho trovato nei fatti eccepiti dalla persona che patentemente li esagerava, anzi nei termini stessi di questa protesta tanto da potervi riconoscere un broglio elettorale. Io ho considerato, ed hanno considerato con me coloro che erano della minoranza, che sarebbe pericoloso lo stabilire un'inchiesta sopra una votazione pel semplice fatto di un individuo, il quale dolendosi della elezione avvenuta, volesse magnificare le cose che si fossero potute riconoscere nella medesima meno che perfettamente regolari.

Questo è lo stato della questione. Per conseguenza io insisto presso la Camera, perchè a norma dell'avviso emesso dall'ufficio nella sua maggioranza approvi l'elezione del conte Maggi.

In quanto alla seconda questione, vale a dire di rimettere le carte al guardasigilli, per un'inchiesta non lesiva dell'elezione stessa, io pregherei la Camera di riconoscere come nei fatti eccepiti non sia il caso di tanto rigore. Conviene agire con molta cautela in queste cose; ove si mescolasse l'autorità giudiziaria nelle cose elettorali, ne nascerebbero gravissimi inconvenienti.

**LA PORTA.** Domando la parola per avere uno schiarimento dall'onorevole relatore.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**LA PORTA.** Desidererei conoscere dall'onorevole relatore il numero degli iscritti e dei votanti in questa sezione.

**BRIGNONE, relatore.** La sezione di cui si tratta è quella di Adro, la quinta di quel collegio: 385 ne sono gli elettori iscritti; votarono al primo scrutinio 284, e 312 al secondo.

**LA PORTA.** L'onorevole relatore che ha testè letto il numero dei votanti di questa sezione può rispondere all'onorevole De Blasiis, ed io desidererei che rispondesse anco a me, perchè credo che questa irregolarità poteva avere un'influenza sulla risultanza della votazione, e viziare la totalità dei voti del collegio.

**DE BLASIIIS.** Io desidero di dare uno schiarimento.

Se si annullano i voti dati al Maggi, bisogna annullare i voti dati ai suoi competitori quand'anche siano 300, poichè quantunque si levassero al Maggi i voti conseguiti in questa sezione, i suoi competitori resterebbero sempre inferiori.

Prego l'onorevole relatore di voler indicare i voti del Maggi e quelli dei suoi competitori.

Se si vuole annullare i voti di una sezione bisogna annullare tanto quelli di una parte come quelli dell'altra. Ecco perchè io sosteneva che in ogni caso l'onorevole Maggi sarebbe stato eletto.

**BRIGNONE, relatore.** Il conte Maggi conseguì nella prima votazione 374 voti, e 629 nella seconda; l'avvocato Buffoli ne ebbe 256 nella prima, e 387 nella seconda.

Del resto, come avvertiva testè l'onorevole De Blasiis, se si annullano i voti al conte Maggi, conviene anche togliere quelli dati al competitore.

**LA PORTA.** Questo è un motivo specioso: mi si permetta tale ardita qualifica.

Si può ritenere come annullabile una parte dei voti per pressione elettorale, senza ritenersi sostanzialmente viziata la totalità dei voti della sezione elettorale.

**BRIGNONE, relatore.** Bisognava che la protesta fosse fatta in tempo all'ufficio, ma fu mandata dopo.

**LA PORTA.** I vizi che risultano da pressione morale sono di quei vizi sostanziali che intaccano l'intera elezione, ed è per questo ch'io insisteva ed insisto sull'inchiesta.

Per me ritengo che o qualche amico zelante in questa elezione, o qualche inavveduto protestante dopo sia caduto in colpa.

La Camera deve andare a rilento nel deliberare in proposito; e nol dee fare prima d'aver verificato se questi indizi possono tradursi in fatti giuridici, constatati, irrecusabili, ovvero se sono asserzioni gratuite, e che portino penalità a danno di coloro che le hanno poste innanzi.

**CORTESE, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole La Porta vorrebbe che si facesse un'inchiesta per riconoscere se sia vero il fatto affermato, che, cioè un elettore avrebbe detto ad altri che, ove avessero votato per l'altro candidato, avrebbero dovuto pagare una multa. Una simile pressione non si può ritenere per nulla efficace sopra l'animo di un uomo ragionevole. Infatti come si può ammettere che sull'animo di un uomo ragionevole possano aver forza simili minacce in modo da farlo rinunciare all'espressione del suo voto? Non suppongo così ignoranti gli elettori di

quella sezione da lasciarsi persuadere che abbiano ad incorrere in una multa pel fatto di votare piuttosto per Tizio che per Caio. A questo non si può rispondere che con un sorriso, e credo che così avranno risposto gli elettori minacciati. Quindi se l'onorevole La Porta non vuole l'inchiesta per annullare l'elezione, mi pare che sia inutile l'insistere nel domandarla.

Ove poi egli desideri che l'inchiesta abbia luogo per punire il preteso colpevole, mi pare che molto difficilmente potrebbe raggiungere questo scopo, imperocchè di qual colpa si potrebbe veramente punire quel tale? Dell'aver detto una sciocchezza la quale non poteva essere creduta e nol fu.

Quindi pregherei l'onorevole La Porta di non voler insistere su questa domanda d'inchiesta perchè, anche fatta l'inchiesta, non potrebbe dar luogo a conseguenza alcuna. Io mi appello alla Camera se la minaccia di cui si fa cenno nella riferita protesta si possa ritenere per seria, e tale da meritare una punizione qualunque. Ora, quando si invita l'autorità giudiziaria a fare un'inchiesta, questa quando si compia deve avere un risultato, qui invece non potrebbe averne alcuno.

Queste sono le osservazioni che io credo di dover sottoporre alla Camera; del resto essa è padrona di prendere quella risoluzione che crederà più conveniente.

**LA PORTA.** Debbo una risposta al signor ministro. Egli mi domanda di desistere dalla mia proposta. Permetta la Camera che io osservi non essere solamente il fatto con le poco consistenti proporzioni colle quali l'annunziava il signor ministro, che mi ha spinto a farla; se egli stava attento alla lettura della protesta avrebbe rammentato che in essa si adducono vari fatti. Si parla di un elettore che ebbe tolta di mano una scheda la quale venne surrogata da un'altra coll'ordine di andarla a deporre nell'urna, ove in effetto venne deposta. Questo è un fatto importante, nè credo meriti venir presentato in proporzioni da eccitare il sorriso di alcuno in questa Camera e fuori, quando se ne fa oggetto d'inchiesta giudiziaria. Ma c'è di più. Si parla di pressione e di concerto dato preventivamente di porta in porta con ogni elettore non per raccomandare il candidato, ma la protezione dell'ufficio elettorale. Io non dico che questo fatto sia, ma quando fosse accertato, e in quelle proporzioni che un'inchiesta potrebbe rilevare, dico che egli è questo pure un elemento degno di un'inchiesta giudiziaria. Insomma vede l'onorevole guardasigilli come io non mi possa convincere così facilmente di desistere dalla mia proposta. Se la Camera crede di non doverne tener conto essa ne ha il diritto, io però sento il dovere di non rinunciarvi.

**CORTESE, ministro di grazia e giustizia.** In quanto all'aver strappata la scheda di mano ad un elettore, il fatto per sè stesso non sarebbe punibile. Se ci fosse

stata una minaccia di ferimento, o di simil natura, comprenderei che la sarebbe una cosa seria, ma il dire semplicemente: io vi farò pagare una multa, non mi pare cosa tanto seria da doverne fare oggetto d'inchiesta giudiziaria. L'elettore a cui fu tolta di mano la scheda, se ha lasciato fare mostra di avere acconsentito.

Quanto poi all'essere quel tale andato di porta in porta provocando il voto pel proprio candidato, questo è zelo elettorale, fu raccomandato da tutta la stampa e ciascuno ha dato opera per procacciare voti al candidato del proprio partito. Se dunque altro non si è fatto che procacciare voti al suo candidato, senza minacce e senza promessa di danaro o simili, io non ci so vedere niente di riprovevole in questo, io non ci vedo che zelo elettorale e credo che non sia punto il caso di promuovere un'inchiesta.

**BRIGNONE, relatore.** Aggiungo una sola parola.

La protesta non dice recisamente che sia stata strappata la scheda, ma attenua il fatto dicendo che « fu quasi strappata. » Dunque questa parola, come vede la Camera, attenua pure il valore dell'accusa accennata.

**PRESIDENTE.** Se l'onorevole deputato La Porta non ritira la sua proposta io consulto la Camera. (*Rumori*)

**BRIGNONE, relatore.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

Io, come dianzi ho detto, mi credeva in dovere di soddisfare esattamente al mandato ricevuto dall'ufficio, proponendo anzi tutto la convalidazione dell'elezione pura e semplice, e secondariamente mi riservava di riferire sulla proposta inchiesta essendosi per questa fatta in seguito una votazione a parte la quale non può infirmare le prime conclusioni.

Se adunque gli onorevoli deputati La Porta e De Blasis non fossero entrati essi i primi in questa questione non sarebbe certo il caso di porre ai voti l'inchiesta, della quale senza che sorgesse questo incidente io non avrei dovuto intrattenere la Camera prima che dessa si pronunciasse sulle conclusioni dell'ufficio.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque a partito le conclusioni dell'ufficio che sono per la convalidazione della presente elezione.

(La elezione è convalidata.)

**BRIGNONE, relatore.** Riferirò ora in due parole la seconda parte del mio mandato.

La maggioranza dell'ufficio ha creduto di proporvi che l'incartamento fosse trasmesso al signor ministro di grazia e giustizia, perchè informi se sia il caso di un'inchiesta sui fatti accennati, onde procedere o contro coloro cui si attribuiscono, o contro i calunniatori quando non fossero comprovati; ma appartenendo io, come già dissi, alla minoranza dell'ufficio, cioè a coloro i quali credevano non sia il caso di alcuna inchiesta, mentre adempio al mandato affidatomi, non posso a meno di osservare alla Camera, poichè dessa ha con-

validato a gran maggioranza la elezione, che non può logicamente ammettere la inchiesta, giacchè se l'avesse creduta necessaria avrebbe dovuto sospendere od annullare la elezione.

**BOGGIO.** Io non intendo emettere un'opinione sulla convenienza o non di un'inchiesta in questo caso concreto...

**RICCIARDI.** Propongo l'ordine del giorno.

**BOGGIO...** ma non vorrei che la Camera, respingendo in questo caso l'inchiesta, mostrasse di accogliere l'opinione espressa dall'onorevole relatore nelle ultime sue parole. Io capisco invece benissimo che si possa convalidare un'elezione e poi votare l'inchiesta. Può accadere che l'operato di un funzionario dell'ordine giudiziario od amministrativo sia illegale e meriti censura o punizione, sebbene non riesca a viziare la elezione.

In questo caso l'elezione si convalida perchè il fatto anche vero di quel funzionario non la potè viziare, ma logicamente ordina poi la Camera un'inchiesta, perchè le inchieste si debbono da noi fare non solamente quando sia necessario far salvo il diritto di libera elezione, ma eziandio allorquando sia per avventura necessario di ricordare ai ministri ed ai loro funzionari il rispetto delle leggi e dello Statuto.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno essendo domandato, lo metto ai voti...

**DE BONI.** Chiedo di parlare contro l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**DE BONI.** Pare che la questione, che fu sollevata dall'onorevole Boggio, domandi di essere sciolta. Se ora si votasse l'ordine del giorno puro e semplice, a me parrebbe che potrebbe rimanere qualche cosa di equi-

voco in questa materia. Quando i pubblici funzionari s'intromettono nelle elezioni, sollevata una volta la vertenza, bisogna procedere contro di essi seriamente.

Quindi io domando alla Camera che non approvi l'ordine del giorno puro e semplice, ma discuta se debba procedere sì o no contro coloro che hanno potuto avere un'azione illecita in quest'elezione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io sento il bisogno di dichiarare alla Camera che, quantunque si possa riconoscere esatta la teoria svolta dall'onorevole Boggio, non può essere considerata che come una pura teoria, poichè non sarebbe per nulla applicabile al caso.

Qui non vi ha funzionario di sorta, qui si parla di un elettore qualunque, il quale non ha nessuna dipendenza dal Governo. Dunque la sua teoria può rimanere salva, anche quando si voti prettamente l'ordine del giorno.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**RICCIARDI.** Io trovo altamente illogico il votare l'inchiesta dopo aver votato la convalidazione dell'elezione. Signori, se c'era da votare un'inchiesta, era nel caso dell'elezione di Sorrento (*Rumori*), in cui ci furono degli abusi molto più seri. Qui non si tratta di un funzionario pubblico, ma solamente della colpa di un elettore. Gli è perciò che insisto nell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno.

(Fatta prova e controprova, è ammesso.)

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della verifica delle elezioni.